

Il benessere equo e sostenibile in Italia, una visione di insieme¹

1. Introduzione

Il sistema di indicatori per la misura del Benessere Equo e Sostenibile (Bes), avviato nel 2010 dall'Istat insieme al Cnel, rappresenta uno strumento per valutare il progresso della società non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale attraverso un quadro informativo statistico articolato in 12 domini e 152 indicatori. Nel corso degli anni il set di indicatori è stato in parte rinnovato, per descrivere in modo sempre più ampio e pertinente le trasformazioni in atto nella società. Le innovazioni di processo e di prodotto che caratterizzano la statistica ufficiale consentono, inoltre, di avvalersi via via di nuove fonti e strumenti che contribuiscono ad arricchire le conoscenze sulle tendenze del benessere attraverso nuove analisi quali quelle su cui si incentrano i focus proposti nel Rapporto, che sono stati possibili grazie alla lettura integrata di più fonti o all'utilizzo di nuovi dati e indicatori (Prospetto 1).

Prospetto 1. I focus nei capitoli di dominio

DOMINIO	FOCUS
Salute	Le misure di mortalità del Bes per titolo di studio
Istruzione	La partecipazione culturale in Europa
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	Il lavoro irregolare in Italia
Benessere economico	La perdita di potere d'acquisto negli ultimi cinque anni Le misure di sostegno ai redditi durante la pandemia
Relazioni sociali	Le relazioni sociali in Europa
Politica e istituzioni	Il senso di democrazia e tolleranza
Sicurezza	La violenza assistita dai figli delle donne vittime di violenza I femminicidi
Benessere soggettivo	Una misura di Eudaimonia
Ambiente	Rifiuti marini spiaggiati Consumo di energia e intensità di emissione di CO2 dei consumi energetici
Qualità dei servizi	Assistenza agli anziani fragili

Il Rapporto mette a disposizione dei cittadini e dei decisori i principali risultati delle analisi dei livelli attuali e dell'evoluzione nel tempo delle condizioni di benessere, evidenziando anche le disuguaglianze. Nel concetto stesso di Benessere Equo e Sostenibile, infatti, è chiaramente individuata la necessità di misurare e analizzare gli squilibri territoriali, oltre che sociali, che limitano lo sviluppo del benessere e la sua equa distribuzione. Il progetto Bes raccoglie queste sfide sin dal suo avvio, in primo luogo, producendo indicatori disaggregati per regione oltre che per genere, età, titolo di studio, in secondo luogo, realizzando analisi integrate delle disuguaglianze rilevate dagli indicatori. La prospettiva è analoga a quella dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile che riconosce come obiettivo la lotta alle disuguaglianze, secondo il principio del “non lasciare indietro nessuno”.

¹ Questo Capitolo è stato curato da Lorenzo Di Biagio, Stefania Taralli e Alessandra Tinto. Hanno collaborato: Cinzia Castagnaro e Paola Conigliaro.

Il quadro statistico che ne deriva mette in luce i punti di forza o di debolezza su cui intervenire con le politiche per garantire che il miglioramento nei livelli di benessere riguardi tutti, che i divari tendano ad appianarsi e che le generazioni future possano godere di prospettive migliori. In questo Capitolo si propone un'analisi integrata delle misure di benessere che considera complessivamente livelli, tendenze e disuguaglianze. Per rendere i risultati in termini di benessere tutte le analisi tengono conto della polarità degli indicatori, che può essere positiva (al crescere del valore cresce il benessere) oppure negativa (al crescere del valore diminuisce il benessere).

Il confronto con l'Europa (paragrafo 2), è particolarmente efficace per individuare i *gap* di benessere².

La variazione degli indicatori sia nel periodo più recente sia rispetto al 2019, mantenuto come anno di riferimento della situazione pre-pandemica, offre un quadro complessivo dell'andamento dei 12 domini, a livello nazionale e per ripartizione geografica (paragrafo 3). Adottando la stessa metodologia, l'analisi viene approfondita fino al singolo indicatore nella Tabella 1 di ciascun Capitolo specifico per dominio.

I divari territoriali vengono analizzati valorizzando il patrimonio informativo offerto dalla disaggregazione regionale, disponibile per 144 dei 152 indicatori Bes. Per ottenere una visione d'insieme delle distanze tra regioni, in ciascuno dei 12 capitoli dedicati ai domini del benessere, si propone, per ogni indicatore disponibile a questo livello di dettaglio, una rappresentazione dello scostamento relativo delle regioni dalla media Italia (la Figura 1 dei 12 capitoli di dominio). L'analisi regionale viene proposta a un livello più aggregato con un approfondimento dei profili territoriali (paragrafo 4), considerando la distribuzione delle regioni per classi di benessere relativo e la disuguaglianza degli indicatori tra regioni.

Per avere un quadro complessivo delle disuguaglianze di benessere tra gruppi sociali, si considerano le differenze tra donne e uomini e per titolo di studio (paragrafo 5). Si rimanda ai capitoli dedicati ai singoli domini per gli approfondimenti in merito alle differenze tra i vari gruppi di popolazione (per genere, per classe di età e per titolo di studio) e tra i territori, anche in termini di cambiamenti negli ultimi anni.

Infine, si propone una descrizione dell'evoluzione dello scenario demografico, che sta condizionando – e condizionerà nei prossimi anni in modo ancora più rilevante – l'andamento di tutti i domini del benessere (paragrafo 6).

2. L'Italia nel contesto europeo

Dei 152 indicatori Bes, 38 sono confrontabili a livello europeo; nella Figura 1 è rappresentato il rapporto tra il valore dell'indicatore per l'Italia e la media dei 27 Paesi dell'Unione europea (Ue27) nell'ultimo anno disponibile, che tiene conto della polarità³ degli indicatori, ed è superiore all'unità se il livello delle misure di benessere denota un vantaggio per l'Italia (lato destro della Figura), è inferiore a uno nei casi di svantaggio (lato sinistro).

La maggior parte degli indicatori considerati mostra una situazione peggiore per l'Italia. I due indicatori che presentano la distanza più accentuata, in termini relativi, sono del domi-

2 Va considerato che il numero di indicatori Bes disponibili a livello europeo è limitato e non costituisce una selezione rappresentativa del più ampio set di indicatori utilizzati per la misurazione del Benessere in Italia.

3 Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento in termini di benessere, negativa in caso contrario.

nio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: il tasso di mancata partecipazione al lavoro, che misura l'offerta effettiva e potenziale di lavoro che non viene soddisfatta, nel 2023 è pari al 14,8%, rispetto all'8,7% della media Ue27; la percentuale di persone in part time involontario è del 10,2%, contro una media dei 27 Paesi dell'Unione del 3,6% nel 2022. Anche il tasso di occupazione italiano è di 9,1 punti percentuali più basso di quello medio europeo (75,4%), con una distanza particolarmente accentuata per le donne: il tasso di occupazione femminile è pari al 56,5% nel nostro Paese, mentre supera il 70% per la media Ue27.

Altri indicatori per cui il *gap* con la media dell'Unione europea è consistente fanno parte del dominio Istruzione e formazione: la quota di giovani di 15-29 anni che si trovano al di fuori del contesto di istruzione e sono non occupati (NEET) è più elevata in Italia e, nonostante il divario si sia leggermente ridotto nel 2023, il valore è pari al 16,1%, rispetto all'11,2% della media dei 27 Paesi dell'Unione europea. Nell'Ue27 hanno raggiunto un livello di istruzione terziario il 43,1% delle persone di 25-34 anni, in Italia sono ancora solo il 30,6%; anche la percentuale di persone di 25-64 anni che hanno conseguito almeno il diploma è significativamente più bassa di quella media europea (65,5% in Italia, -14,3 punti rispetto al 79,8% dei Paesi dell'Ue27). Sul fronte delle competenze digitali in Italia tra le persone di 16-74 anni che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi, il 45,9% ha competenze digitali almeno di base, mentre nella media Ue27 tale quota supera il 55%. Uno svantaggio dell'Italia, seppur meno accentuato, si osserva anche per la maggiore quota di giovani di 18-24 anni che escono precocemente dal sistema di istruzione e formazione (circa 2 punti percentuali in più in Italia nel 2022 del valore medio europeo, pari al 9,6%).

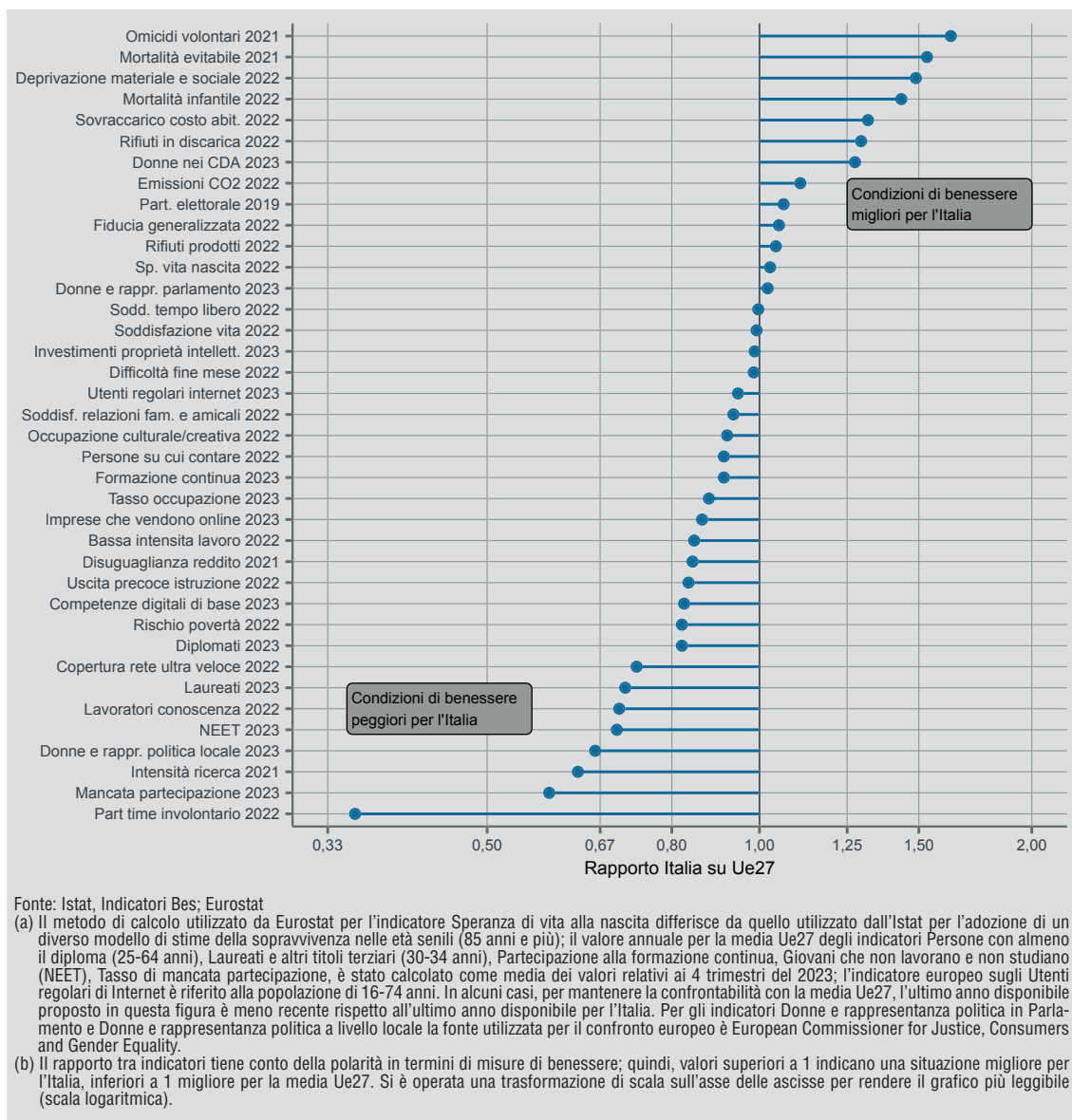
Diffusi ritardi rispetto all'Europa si ravvisano anche nel dominio Innovazione, ricerca e creatività. La quota di Pil investito in R&S in Italia (1,43% nel 2021) è decisamente più bassa della media Ue27 (2,27%). L'incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione totale mostra un *gap* di -7,6 punti percentuali rispetto alla media Ue27 (25,4% nel 2022). Nonostante il consistente incremento nell'uso regolare di Internet, osservato anche in Italia nel post-pandemia, il nostro Paese rimane su livelli più bassi rispetto a quanto si osserva nella media dei 27 paesi. Notevoli passi in avanti sono stati fatti dall'Italia anche in termini di copertura della connessione Internet di nuova generazione ad altissima capacità, ma anche in questo caso gli sforzi sono ancora insufficienti a colmare la distanza dall'Europa, che è di quasi 20 punti percentuali nel 2021.

Lo svantaggio dell'Italia nel contesto dell'Ue27 si rileva, inoltre, in alcuni indicatori di Benessere economico aggiornati al 2022, tra cui il rischio di povertà, o al 2021, come la disuguaglianza del reddito netto (s80/s20).

Per quanto riguarda la presenza femminile nelle posizioni di rappresentanza politica e nelle posizioni apicali, l'indicatore relativo alle donne elette nei Consigli regionali anche nel 2023 colloca il nostro Paese ben al di sotto della media dell'Unione europea, con uno stacco di oltre 12 punti percentuali. Laddove sono intervenute delle leggi di riequilibrio, come ad esempio l'obbligo di quote di genere nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali delle società quotate in borsa, al contrario, l'Italia si colloca su livelli più favorevoli rispetto alla media degli altri paesi europei (con circa 9 punti percentuali in più).

Tra gli altri indicatori che rilevano per l'Italia livelli di benessere migliori della media dei Paesi dell'Unione europea, si segnalano il tasso di omicidi, che è pari a 0,5 per 100 mila abitanti, ben al di sotto della media Ue27 (0,8), e, nel dominio Salute, la mortalità evitabile della popolazione di 0-74 anni, che in Italia nel 2021 è pari a 19,2 ogni 10 mila residenti, oltre 10 punti sotto al valore medio Ue27 (29,4 per 10 mila).

Figura 1. Rapporto tra gli indicatori di benessere disponibili per l'Italia e per l'Ue27. Ultimo anno disponibile. Numeri puri (a) (b)



3. L'evoluzione recente del benessere in Italia

Nel contesto nazionale, l'osservazione dell'andamento di ciascun indicatore nell'ultimo anno disponibile (il 2023 per oltre la metà delle misure) rispetto all'anno precedente offre una lettura di sintesi utile a cogliere l'evoluzione complessiva del benessere (Figura 2). Questa analisi è svolta separatamente per ogni dominio nei Capitoli che seguono, ai quali si rimanda per i dettagli sui singoli indicatori.

Nel complesso si delinea un miglioramento in poco più della metà dei 129 indicatori Bes per cui è possibile il confronto con l'anno precedente, il 28,7% degli indicatori è su livelli peggiori e il 17,8% risulta stabile. Una quota analoga o maggiore di indicatori in miglioramento si ritrova in quasi tutti i domini con l'eccezione di Ambiente (4 indicatori su 16) e Sicurezza (2 su 7). Nel dominio Sicurezza 5 dei 7 indicatori sono in peggioramento nell'ultimo anno:

sono gli indicatori sui reati predatori e la percezione del rischio di criminalità nella zona in cui si vive. Nel dominio Ambiente quasi la metà degli indicatori sono peggiorati nell'ultimo anno (7 su 16) e si tratta di alcuni indicatori di percezione soggettiva ma anche delle misure sulla qualità dell'aria e sulla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Un discorso a parte meritano gli indicatori meteo climatici, che non sono rappresentati in Figura, perché il periodo climatico di riferimento per il confronto è il 1981-2010. Nel 2023 gli effetti dei cambiamenti climatici sono sempre più evidenti anche a livello nazionale. Sono stati registrati 42 giorni di caldo intenso (+36 giorni rispetto alla mediana del periodo di riferimento) e prosegue la crescita del numero dei giorni consecutivi senza pioggia, che salgono a 29 (+5,5 giorni rispetto alla mediana del periodo climatico).

La lettura per ripartizione territoriale mostra significative differenze. La percentuale di indicatori che nell'ultimo anno sono migliorati è pressoché identica al valore nazionale se si considera l'evoluzione del benessere al Nord, dove migliora il 54,5% dei 123 indicatori per cui è disponibile il confronto, al Centro e al Mezzogiorno scende rispettivamente al 43,9% e al 48,8%.

Un terzo (33,3%) degli indicatori sono in peggioramento al Centro, la quota è pari al 31,7% al Mezzogiorno e scende al 28,5% al Nord.

Considerando i singoli domini, al Centro non ci sono miglioramenti per nessun indicatore di Sicurezza, mentre nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita si registrano miglioramenti per una quota maggiore di indicatori rispetto alla media Italia. Nel Mezzogiorno solamente 1 dei

Figura 2. Andamento degli indicatori Bes nell'ultimo anno disponibile per dominio e ripartizione geografica. Percentuale sul totale degli indicatori confrontabili (a)



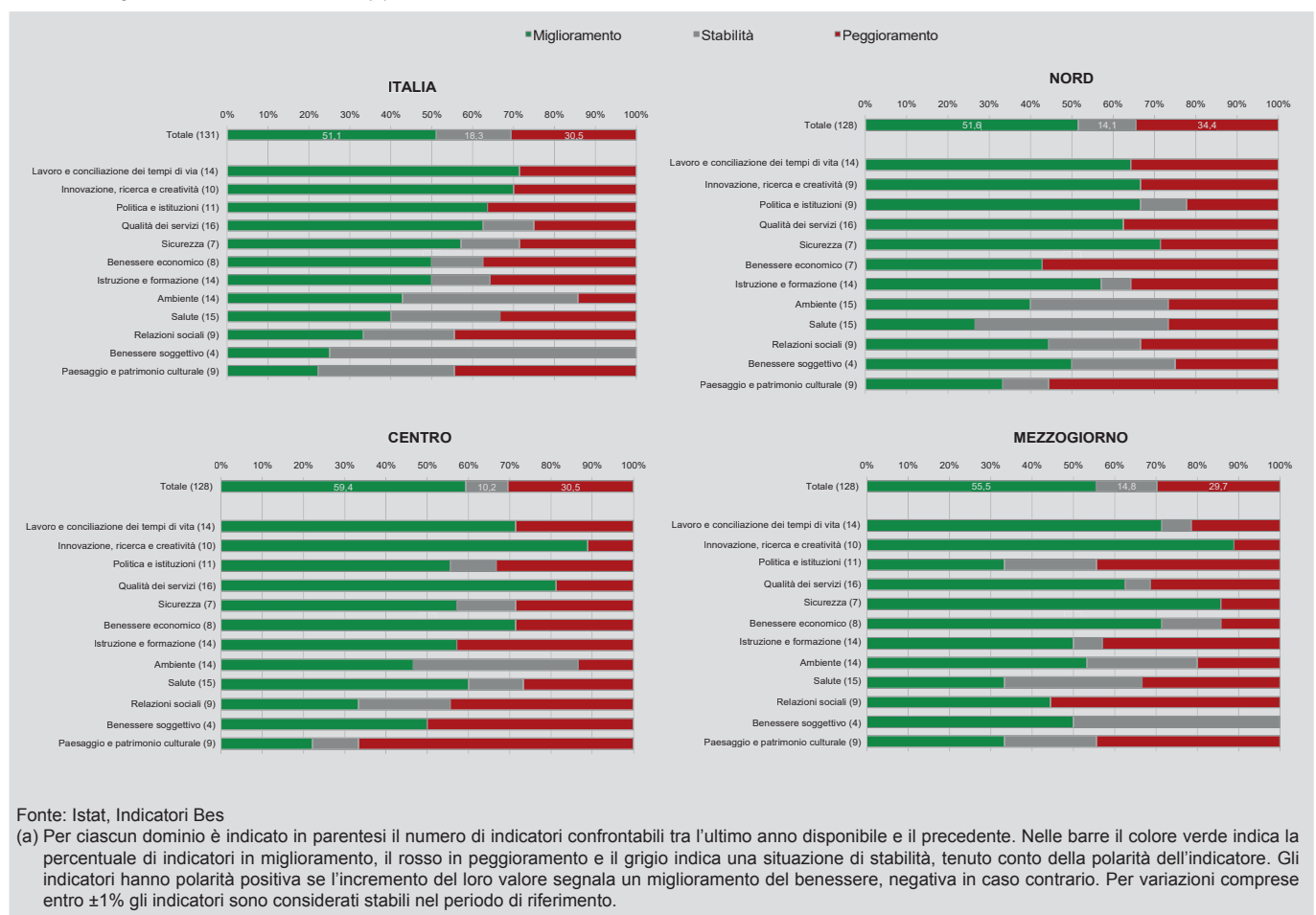
Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Per ciascun dominio è indicato in parentesi il numero di indicatori confrontabili tra l'ultimo anno disponibile e il precedente. Nelle barre il colore verde indica la percentuale di indicatori in miglioramento, il rosso in peggioramento e il grigio indica una situazione di stabilità, tenuto conto della polarità dell'indicatore. Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativa in caso contrario. Per variazioni comprese entro $\pm 1\%$ gli indicatori sono considerati stabili nel periodo di riferimento.

7 indicatori dei domini Sicurezza e Politica e istituzioni migliora, mentre è positiva la variazione per tutti gli indicatori di Benessere soggettivo. Al Nord migliora quasi il 70% degli indicatori di Qualità dei servizi (rispetto al 56,3% della media Italia).

Per molte misure del benessere la valutazione dell'andamento tra il 2019 e l'ultimo anno disponibile⁴ restituisce un quadro di sintesi sul recupero realizzato (o ancora da realizzare) rispetto al periodo di pandemia. L'andamento non è sempre lineare e talvolta è anche indipendente dagli effetti della pandemia. In alcuni casi si tratta di un peggioramento costante e di più lungo periodo, ad esempio per l'indice di durata dei periodi di caldo e per la percentuale di medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre soglia (era del 36,0% nel 2019 e arriva al 47,7% nel 2022).

Figura 3. Andamento degli indicatori Bes tra l'ultimo anno disponibile e il 2019 per dominio e ripartizione geografica. Percentuale sul totale degli indicatori confrontabili (a)



Oltre la metà degli indicatori (67 dei 131 per cui sono presenti dati utili a effettuare i confronti) si trova, nell'ultimo anno disponibile, su livelli migliori rispetto al 2019; il 30,5% degli indicatori si trova invece su un livello peggiore, mentre i restanti 24 indicatori sono stabili sui livelli pre-pandemici (Figura 3). I progressi sono più diffusi nei domini Lavoro e conciliazione dei tempi di vita e Innovazione ricerca e creatività, con almeno il 70% degli indicatori in miglio-

⁴ Gli indicatori per cui sono presenti dati utili a effettuare questo confronto sono 131. Di questi 73 sono riferiti al periodo 2019-2023, 34 al 2019-2022, 18 al 2019-2020/21.

mento rispetto al 2019. Seguono Politica e istituzioni e Qualità dei servizi, rispettivamente con il 63,6% e il 62,5% degli indicatori su livelli migliori.

Tra i domini caratterizzati dall'andamento complessivamente meno favorevole, con un minor numero di indicatori su livelli migliori rispetto al 2019, si trovano Paesaggio e patrimonio culturale, Benessere soggettivo e Relazioni sociali. La quota più bassa di indicatori in miglioramento si osserva nel dominio Paesaggio e patrimonio culturale (2 su 9), che, insieme al dominio Relazioni sociali, presenta anche una percentuale maggiore di indicatori in peggioramento (44,4%). Tra gli indicatori di Benessere soggettivo, solamente la soddisfazione per la vita si trova su valori migliori, mentre gli altri sono sullo stesso livello del 2019. Questo può essere considerato comunque un risultato positivo, che testimonia il recupero anche per quegli indicatori, come ad esempio la soddisfazione per il tempo libero, che avevano subito un crollo nel 2020 a seguito delle restrizioni per contenere i contagi durante la pandemia.

In una situazione intermedia si trovano il dominio Istruzione e formazione e il dominio Benessere economico, con la metà degli indicatori su livelli migliori rispetto al 2019, ma con una quota consistente di indicatori ancora su livelli peggiori in entrambi i casi (rispettivamente 5 su 14 e 3 su 8). Per il dominio Salute il 40% degli indicatori, e per il dominio Ambiente il 43%, denotano progressi rispetto al 2019.

Nel Mezzogiorno per il dominio Politica e istituzioni solo un terzo degli indicatori è su livelli migliori del 2019, rispetto a oltre la metà nelle altre ripartizioni; al contrario una maggiore quota di indicatori di Sicurezza è in miglioramento (6 su 7). Al Centro 9 dei 15 indicatori di Salute hanno una variazione positiva rispetto al 2019, contro i 4 e 5 rispettivamente al Nord e al Mezzogiorno. Al Nord si osserva la minor quota di indicatori di Benessere economico in miglioramento (3 su 7, rispetto a 5 su 7 nelle altre due ripartizioni).

4. Le differenze territoriali del benessere

Di seguito, si propongono due approfondimenti sulla disuguaglianza territoriale. Nel primo si presenta la distribuzione regionale degli indicatori per livelli di benessere relativo e nel secondo si analizzano le disuguaglianze regionali. In entrambi i casi ci si è basati sui 132 indicatori, che coprono tutti i domini del Bes, per i quali è presente il dettaglio regionale riferiti all'anno più recente per cui sono disponibili i dati⁵.

4.1 La distribuzione degli indicatori Bes tra le regioni

I valori assunti a livello regionale dagli indicatori Bes riferiti all'anno più recente disponibile sono stati riclassificati in cinque classi di benessere relativo (bassa, medio-bassa, media, medio-alta e alta) attraverso il metodo degli intervalli naturali⁶. La classificazione è propo-

5 Alcuni indicatori sono esclusi dall'analisi e tra le regioni si considerano anche le province autonome di Trento e Bolzano, ma non il Trentino-Alto Adige (si veda la Nota metodologica). La maggior parte degli indicatori considerati (71 dei 132) sono aggiornati al 2023, altri 52 sono aggiornati al 2021 o 2022. Solo 2 indicatori sono aggiornati al 2019 (Partecipazione elettorale e Coste marine balneabili). Nei domini Benessere soggettivo, Relazioni sociali e Sicurezza tutti gli indicatori, o quasi, sono aggiornati al 2023, mentre nei domini Benessere economico, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente e Qualità dei servizi la maggior parte degli indicatori è aggiornata al 2022.

6 Il metodo, molto utilizzato nell'analisi statistica territoriale, si basa sulla scomposizione della varianza degli indicatori regionali. Per ogni indicatore disponibile si ordina la distribuzione regionale dei valori e si dividono le regioni in 5

sta tenendo conto della polarità degli indicatori (se positiva, al crescere del valore cresce il benessere, se negativa al crescere del valore diminuisce il benessere). Sono classificate con un alto (o basso) livello di benessere le regioni che più si distinguono in positivo (o in negativo) rispetto alle altre. Si tenga presente che in base a questo metodo di classificazione, le classi di benessere possono avere diversa numerosità.

Nei domini Benessere soggettivo e Paesaggio e patrimonio culturale per quasi la metà degli indicatori una sola regione emerge sensibilmente rispetto alle altre e quindi risulta l'unica classificata ad alto livello di benessere. Ad esempio, la provincia autonoma di Bolzano presenta valori particolarmente elevati per la soddisfazione, sia per la vita sia per il tempo libero; le persone che si dichiarano soddisfatte per il proprio tempo libero sono oltre l'80%. Nelle altre regioni tale percentuale non supera mai il 72,5%.

Nei domini Politica e istituzioni e Sicurezza, per oltre i due quinti degli indicatori una sola regione viene classificata a basso livello di benessere. Ad esempio, nel Lazio è più alta la percezione di degrado nella zona in cui si vive, che riguarda il 12,0% dei residenti, mentre nelle altre regioni tale percentuale non supera mai l'8,6%, con una media Italia del 6,8%.

In altri casi gli indicatori sono meno polarizzati: nei domini Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Relazioni sociali per più dei tre quarti degli indicatori non vi sono singole regioni che spiccano rispetto a tutte le altre per il loro livello di benessere relativo, né in positivo né in negativo.

Da questa prima sintetica rappresentazione delle distribuzioni regionali degli indicatori (Figura 4) è possibile valutare la posizione di ogni regione rispetto alle altre regioni italiane considerando l'insieme delle misure di benessere, aggiornate all'ultimo anno disponibile. Emerge così un evidente gradiente Nord-Sud. Se per le regioni del Nord-est (escluso il Veneto) oltre la metà degli indicatori ricade nelle classi di benessere relativo medio-alta e alta e non più di un quinto in quelle bassa e medio-bassa, per le regioni del Mezzogiorno (escludendo Abruzzo, Molise e Sardegna) la situazione si inverte, con oltre il 55% degli indicatori nelle classi bassa e medio-bassa e solo una minoranza (al massimo un quarto) che si distribuisce nelle posizioni più elevate. Nelle province autonome di Trento e Bolzano la classe di benessere alta annovera oltre il 40% degli indicatori, e tale percentuale supera abbondantemente il 60% considerando entrambe le classi migliori. Al contrario, in Campania e Sicilia circa il 70% degli indicatori si trovano nelle classi di benessere bassa o medio-bassa, con circa il 40% degli indicatori che ricade nel gruppo con il più basso benessere relativo.

Si osservano alcune significative differenze anche all'interno delle ripartizioni. Rispetto alle altre regioni del Nord-ovest, gli indicatori della Liguria sono più concentrati nella classe centrale (43,2%), e meno nelle due classi estreme (alta e bassa). La regione del Nord-est che meno frequentemente si posiziona nelle due classi più elevate è il Veneto (49,2%); negli altri territori della stessa ripartizione le quote variano tra il 53,8% del Friuli-Venezia Giulia e il 73,1% della provincia autonoma di Trento. Analogo discorso vale per il Lazio che presenta solo il 34,1% di indicatori nella classe alta e medio-alta, un dato decisamente più basso rispetto alle altre regioni del Centro (tra il 42,4% della Toscana e il 49,2% delle Marche). Per quanto riguarda il Mezzogiorno, in Abruzzo, Molise e Sardegna la distribuzione degli indicatori è meno concentrata nella classe più bassa di benessere (7,6% per l'Abruzzo, 19,1% per il Molise e 13,6%

classi il più possibile omogenee (anche se eventualmente di diversa numerosità), così da massimizzare la variabilità inter-gruppo (*between*) e minimizzare la variabilità intra-gruppo (*within*) secondo il metodo degli intervalli naturali (*natural breaks*) di Jenks. Si considera per ogni regione la percentuale di indicatori che si trovano nelle diverse classi, dalla classe peggiore (con livello di benessere minore) alla classe migliore (con livello di benessere maggiore).

per la Sardegna), rispetto ad altre regioni della stessa ripartizione che hanno almeno il 25% di misure nella classe bassa (con punte di oltre il 40% per la Campania e la Calabria).

Figura 4. Distribuzione degli indicatori per classe di benessere e regione. Ultimo anno disponibile. Valori percentuali e valori assoluti

RIPARTIZIONI	REGIONI	Classe di benessere					Totale indicatori disponibili
		Bassa	Medio-bassa	Media	Medio-alta	Alta	
Nord-ovest	Piemonte	6,1	16,8	35,9	29,8	11,5	131
	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,8	15,2	16,8	22,4	32,8	125
	Liguria	3,0	15,9	43,2	27,3	10,6	132
	Lombardia	8,4	15,3	22,1	29,8	24,4	131
Nord-est	P.A. Bolzano/Bozen	10,8	10,0	14,6	20,0	44,6	130
	P. A. Trento	3,1	7,7	16,2	30,0	43,1	130
	Veneto	6,1	14,4	30,3	27,3	22,0	132
	Friuli-Venezia Giulia	5,3	12,1	28,8	34,8	18,9	132
	Emilia-Romagna	6,8	11,4	27,3	36,4	18,2	132
Centro	Toscana	5,3	13,6	38,6	29,5	12,9	132
	Umbria	4,6	22,3	23,8	37,7	11,5	130
	Marche	3,0	25,8	22,0	31,8	17,4	132
	Lazio	9,1	21,2	35,6	20,5	13,6	132
Sud	Abruzzo	7,6	28,8	36,4	20,5	6,8	132
	Molise	19,1	26,7	20,6	20,6	13,0	131
	Campania	42,4	29,5	9,1	10,6	8,3	132
	Puglia	25,0	36,4	20,5	12,1	6,1	132
	Basilicata	31,8	24,2	18,2	15,9	9,8	132
	Calabria	40,9	20,5	13,6	14,4	10,6	132
	Sardegna	13,6	28,8	28,0	17,4	12,1	132
Isole	Sicilia	39,4	28,8	15,9	12,1	3,8	132
	Sardegna	13,6	28,8	28,0	17,4	12,1	132

Fonte: Istat, Indicatori Bes

4.2 Le disuguaglianze regionali nel benessere

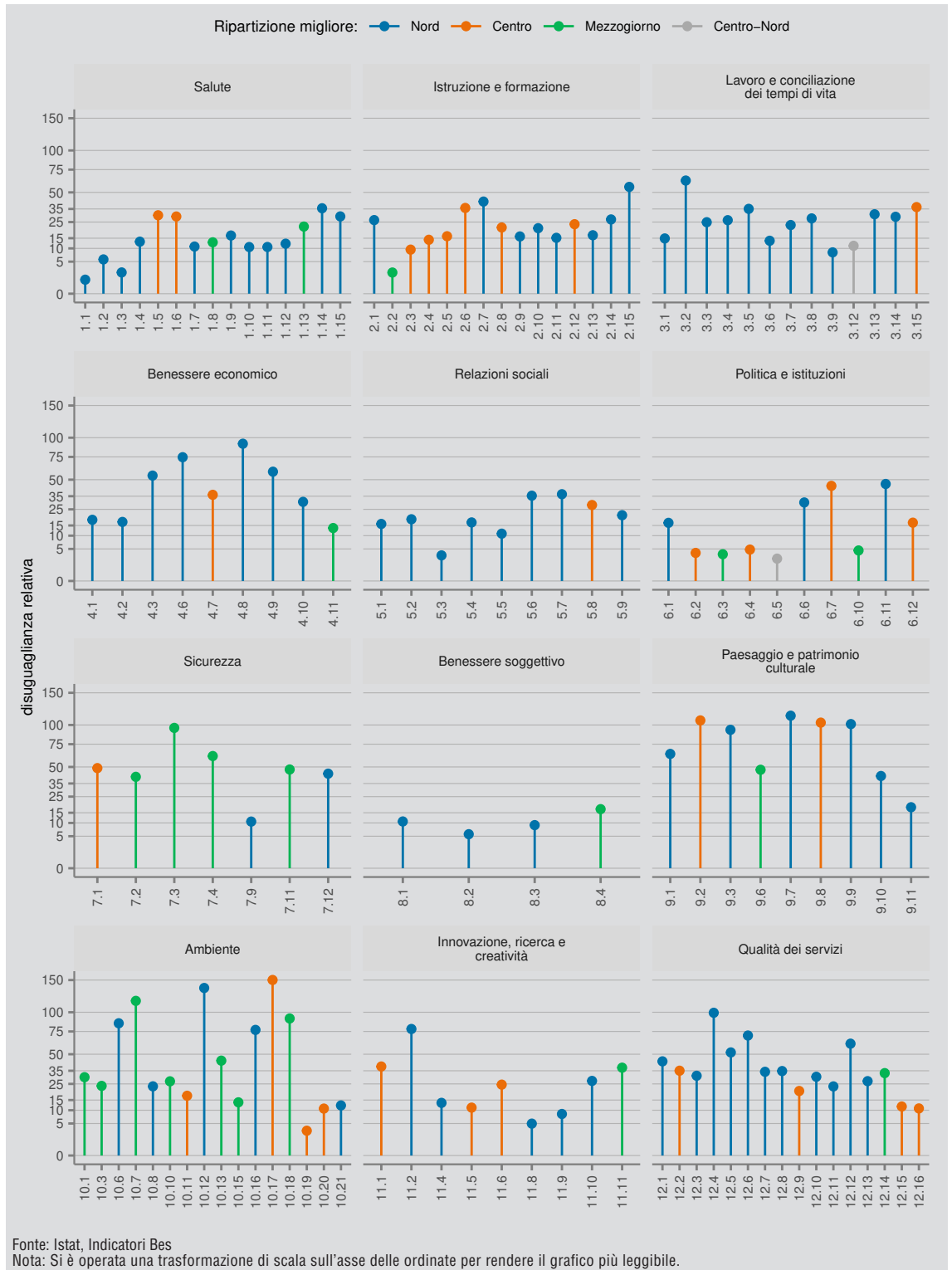
Tenendo presente le difficoltà di analisi dovute alle peculiarità di sistemi di indicatori con diversa unità di misura, ordine di grandezza e variabilità⁷, per confrontare la variabilità territoriale degli indicatori Bes si è calcolato il coefficiente di variazione (cv)⁸ tra i valori regionali aggiornati all'ultimo anno disponibile.

Nella Figura 5 sono elencati gli indicatori di benessere per dominio con i rispettivi valori percentuali del cv riportati sull'asse delle ordinate. La numerazione utilizzata fa riferimento ai codici della Tabella A, in accordo, per ogni dominio, con la lista di indicatori riportata alla fine di ciascun Capitolo. Inoltre, per tenere conto dei livelli di benessere nelle ripartizioni, le barre sono colorate di verde quando il valore migliore dell'indicatore si ha nel Mezzogiorno, di arancione se si ha al Centro, di blu se è al Nord.

7 La valutazione dei livelli di omogeneità o disomogeneità qui proposta è necessariamente frutto dell'interpretazione dei fenomeni oggetto di studio sulla base dell'analisi dei dati. Cfr. Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2019. "Le differenze territoriali di benessere. Una lettura a livello provinciale". *Letture statistiche - Territori*. <https://www.istat.it/it/archivio/233243>.

8 Il coefficiente di variazione quantifica la dispersione della variabile di interesse (in questo caso tra le regioni) in rapporto alla media. Per ulteriori dettagli si veda la Nota metodologica.

Figura 5. Disuguaglianza relativa regionale (cv) e ripartizione con il valore migliore dell'indicatore. Ultimo anno disponibile. Valori percentuali



A valori più bassi del coefficiente corrisponde una certa omogeneità tra le regioni e a valori crescenti corrispondono crescenti disuguaglianze. Nell'ultimo anno disponibile, 38 degli

indicatori analizzati presentano una bassa disuguaglianza (cv inferiore al 15%), 69 hanno un cv tra il 15% e il 50%, 25 hanno un'alta disuguaglianza, con cv superiore al 50%, e tra questi 7 indicatori superano la soglia del 100%.

I livelli di disuguaglianza sono eterogenei tra i domini del benessere. Gli indicatori con disuguaglianza molto elevata (cv superiore al 100%) sono concentrati nei domini Ambiente e Paesaggio e patrimonio culturale che, per loro natura, presentano fenomeni con un'alta variabilità territoriale. È il caso, ad esempio, della disponibilità di verde urbano, o dei musei più attrattivi. Anche la percentuale della popolazione residente in aree a rischio di alluvione (indicatore 10.7), in base alla differente conformazione del suolo, è molto alta in alcune regioni del Centro-nord (soprattutto in Emilia-Romagna, in cui raggiunge il 62,5%) e molto bassa per alcune regioni del Mezzogiorno (in Molise, Basilicata e Sicilia non supera il 3%). Il numero di aziende agrituristiche per 100 km² (indicatore 9.8), è particolarmente elevato per alcune regioni del Centro-nord (Bolzano con 46,1, Toscana con 24,5, Umbria con 15,3) e piuttosto basso per alcune regioni del Sud (in Molise e Basilicata il valore non supera 3).

Gli indicatori molto omogenei dal punto di vista regionale (con cv inferiore al 5%), sono concentrati nei domini Salute e Politica e istituzioni. Ad esempio, gli indicatori di fiducia istituzionale (Fiducia nel Parlamento italiano -6.2, Fiducia nel sistema giudiziario -6.3, Fiducia nei partiti -6.4, Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco -6.5) presentano valori regionali molto simili, con scarti limitati al massimo a 0,8 punti, e in media di 0,2.

In alcuni casi il basso valore di disuguaglianza relativa è dovuto a differenze regionali che risultano esigue in relazione ai valori dell'indicatore, ma che, in base alle caratteristiche del fenomeno, possono considerarsi comunque significative. È il caso della speranza di vita alla nascita (indicatore 1.1) compresa tra gli 81,4 anni della Campania e gli 84,6 di Trento: le differenze regionali sono piuttosto limitate rispetto alla media (disuguaglianza relativa minore dell'1%) ma comunque significative in valore assoluto; si pensi che il valore attuale osservato in Campania, era già stato superato dalla provincia autonoma di Trento nel 2005.

Nei domini Salute, Politica e istituzioni e Benessere soggettivo la metà o più degli indicatori presenta una bassa disuguaglianza relativa (cv minore del 15%) e nessuno ha alta variabilità (cv superiore al 50%).

Nei domini Benessere economico e Paesaggio e patrimonio culturale più del 40% degli indicatori (nel Paesaggio sei su nove) presentano un'alta disuguaglianza relativa.

Nei domini Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Relazioni sociali, Sicurezza e Qualità dei servizi ben più della metà degli indicatori presenta valori di disuguaglianza relativa intermedi, compresi tra il 15% e il 50%. Si distinguono però, per la disuguaglianza regionale molto bassa, l'indicatore Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (indicatore 2.2) e Persone su cui contare (indicatore 5.3). Nel primo caso il cv è inferiore al 2,2%, visto che, a parte il Lazio (88,9%), i valori regionali sono molto simili e superiori al 90%, in particolare compresi tra il 92,1% della Lombardia e il 98,3% della Campania. Nel secondo caso, per motivi analoghi (valori alti e simili tra loro, compresi tra il 78,9% della Puglia, l'80,4% della Sicilia e l'89,7% della Sardegna) la disuguaglianza relativa supera appena il 3%. Al contrario, gli indicatori Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (indicatore 12.4) e Borseggi (indicatore 7.3) registrano una considerevole disuguaglianza relativa. Nel primo caso il cv raggiunge quasi il 100%, visto che il valore nazionale dell'indicatore (8,9%) è in realtà una sintesi

di situazioni molto diverse, con le regioni del Nord (a esclusione della Liguria) sotto al 5%, mentre in Sicilia e in Calabria le percentuali arrivano, rispettivamente, al 29,5% e al 38,7%. Nel secondo caso il cv è pari al 96,0%: le vittime di borseggi sono inferiori a 1 per 1.000 abitanti in Valle d'Aosta, Basilicata, Calabria e Sardegna, mentre nel Lazio sono 13,6 e in Lombardia e Toscana 7,2.

Nel dominio Innovazione, ricerca e creatività solo un indicatore (Propensione alla brevettazione -11.2) ha un'alta variabilità regionale, con l'Emilia-Romagna che si attesta su valori (246,2 domande di brevetto per milione di abitanti) anche quindici volte superiori rispetto ad alcune regioni del Mezzogiorno.

Il dominio Ambiente presenta una situazione differenziata, con sei indicatori con alta disuguaglianza relativa (di cui tre oltre il 100%), altri sei indicatori con valori di disuguaglianza relativa intermedi, e quattro indicatori con bassa disuguaglianza relativa: nella fattispecie le preoccupazioni (per i cambiamenti climatici -10.19, la perdita di biodiversità -10.21) e la soddisfazione per la situazione ambientale (indicatore 10.20) hanno valori regionali piuttosto omogenei, soprattutto nel caso della preoccupazione per i cambiamenti climatici, per la quale il cv regionale è minore del 3%.

In generale, gli indicatori soggettivi di percezione (giudizi, fiducie, soddisfazioni) presentano una disuguaglianza relativa contenuta. Fanno parzialmente eccezione solo la Soddisfazione per i servizi di trasporto pubblico (indicatore 12.7) e l'Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (indicatore 9.10): per il primo, considerando i valori particolarmente bassi per Lazio e Campania, e superiori alla media per tutte le regioni del Nord (escluso il Piemonte), la disuguaglianza relativa si attesta al 34,2%; nel secondo caso la disuguaglianza relativa è pari al 41,4%, con valori dell'indicatore migliori in tutte le regioni del Nord e con livelli peggiori nel Lazio, Campania e Sicilia.

Nella Figura 5, il Nord emerge in 80 casi (60,6%) tra le 132 misure considerate quale ripartizione con i migliori valori degli indicatori in termini di benessere, il Centro in 29 casi (22,0%) e il Mezzogiorno in 21 casi (15,9%). In altri due casi (Soddisfazione per il lavoro svolto -3.12; Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco -6.5) il Nord e il Centro sono in equilibrio, mentre il Mezzogiorno è in coda.

Va precisato che il vantaggio di una ripartizione sulle altre non sempre è significativo. Per dodici indicatori (di cui tre nel dominio Politica e istituzioni) il vantaggio della ripartizione migliore rispetto alla seconda è quasi irrilevante⁹. Solitamente sono il Nord e il Centro ad avere valori simili e significativamente superiori al Mezzogiorno; fanno eccezione due indicatori del dominio Politica e istituzioni (Età media dei parlamentari italiani -6.10; Affollamento degli istituti di pena -6.12) che invece vedono il Centro e il Mezzogiorno avvicinarsi e lasciare indietro il Nord. In altri casi invece il vantaggio è particolarmente accentuato: per otto indicatori (concentrati soprattutto nei domini Paesaggio e patrimonio culturale e Ambiente) il valore nella ripartizione migliore è più del doppio (o meno della metà, in caso di polarità negativa) rispetto alle altre due. Ad esempio, l'abusivismo edilizio (indicatore 9.3) resta un fenomeno marginale nelle regioni del Nord (nel complesso 4,6% di abitazioni

9 Indice di salute mentale (SF36) (indicatore 1.3), Eccesso di peso (tassi standardizzati) (1.11), Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (3.9), Soddisfazione per il lavoro svolto (3.12), Persone su cui contare (5.3), Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (6.5), Età media dei parlamentari italiani (6.10), Affollamento degli istituti di pena (6.12), Soddisfazione per il tempo libero (8.2), Preoccupazione per cambiamenti climatici ed effetto serra (10.19), Soddisfazione per la situazione ambientale (10.20), Disponibilità in famiglia di almeno un computer e della connessione a Internet (11.9). Si escludono da questo elenco (cfr. Capitolo Salute, nota alla Figura 1) gli indicatori sulla speranza di vita (Speranza di vita alla nascita -1.1, Speranza di vita in buona salute alla nascita -1.2).

abusive), ma conserva un peso rilevante nel resto del Paese e soprattutto nel Mezzogiorno (40,2%), in particolare in Campania, Basilicata e Calabria, dove le nuove costruzioni abusive sono oltre 50 ogni 100 autorizzate.

Procedendo nell'analisi per dominio (Figura 5) si nota come nei domini Salute, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale e Qualità dei servizi per almeno i due terzi degli indicatori il Nord è avvantaggiato rispetto al Centro e al Mezzogiorno. In particolare nei domini Lavoro, Relazioni sociali e Benessere soggettivo il Nord occupa sempre la prima posizione per tutti gli indicatori, salvo uno per ciascun dominio. La percentuale di occupati che lavorano da casa (indicatore 3.15) è molto alta nel Lazio (20,9%) e quindi il Centro (15,0%) è in vantaggio sia rispetto al Nord (13,2%) sia rispetto al Mezzogiorno (7,4%). La quota di organizzazioni non profit per 10.000 abitanti (indicatore 5.8) è maggiore al Centro (67,8%) rispetto al Nord (66,2%) e al Mezzogiorno (49,8%), considerando che le cinque regioni ultime in classifica sono Campania, Sicilia, Puglia, Calabria, ma anche Lombardia. La percentuale di quanti ritengono che la loro situazione personale peggiorerà (indicatore 8.4) è minore nel Mezzogiorno (10,7%) rispetto al Nord (12,7%) e al Centro (13,1%), con la minore quota di pessimisti in Campania (8,4%) e la maggiore in Toscana (16,0%).

In altri due domini, Istruzione e formazione e Innovazione, ricerca e creatività, il Nord è in vantaggio per poco più della metà degli indicatori, mentre negli altri è in vantaggio il Centro, salvo che per la Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (indicatore 2.2, già analizzato) e per le Imprese con almeno 10 addetti con vendite via web a clienti finali (indicatore 11.11) in cui invece è in vantaggio il Mezzogiorno (18%, rispetto a una media nazionale del 14%).

Nel dominio Politica e istituzioni il Centro è in prima posizione per la metà degli indicatori, in particolare nella Fiducia nel Parlamento italiano (indicatore 6.2), Fiducia nei partiti (indicatore 6.4) e nella Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (indicatore 6.5), anche se le differenze rispetto alle altre ripartizioni sono molto limitate (al massimo 0,3 punti).

Nel dominio Sicurezza, il Mezzogiorno è in vantaggio per quattro indicatori su sette, in particolare su tutti i reati predatori: Furti in abitazione (indicatore 7.2), Borseggi (indicatore 7.3) e Rapine (indicatore 7.4). In tutti e tre i casi il Mezzogiorno si discosta in maniera abbastanza significativa dalle altre due ripartizioni: le vittime dei furti nelle abitazioni (su 1.000 famiglie) sono 5,1, circa la metà rispetto al Nord (9,6) e al Centro (10,3); le vittime dei borseggi (su 1.000 abitanti) sono 1,9, rispetto alle 5,6 del Nord e 9,3 del Centro; le vittime delle rapine (per mille abitanti) sono 0,8 rispetto all'1,3 del Nord e all'1,4 del Centro. Tra i reati fanno eccezione gli omicidi, in cui è il Centro a presentare i valori più bassi (0,4 per 100.000 abitanti, la metà del tasso di omicidi nel Mezzogiorno).

Infine, il dominio Ambiente è più differenziato, con il Mezzogiorno in vantaggio su 7 indicatori, il Nord su 5 e il Centro su 4. I due indicatori per cui la ripartizione migliore si discosta maggiormente dalle altre due sono Popolazione esposta al rischio di alluvioni (indicatore 10.7, già analizzato, in cui è in vantaggio il Mezzogiorno) e Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (10.16), in cui è in vantaggio il Nord (10,1%, rispetto al 28,2% del Centro e al 22,5% del Mezzogiorno).

5. Le differenze del benessere per genere e titolo di studio

Le differenze in base al genere e per titolo di studio vengono analizzate utilizzando indici di parità che, per ciascun indicatore per cui l'informazione è disponibile, rapportano il valore che questo assume nella popolazione femminile con il valore che assume nella popolazione maschile¹⁰, e il valore che assume rispettivamente nella popolazione con titolo di studio più basso e nella popolazione con titolo di studio più alto.

Per 88 indicatori si dispone del dato disaggregato per genere; per 38 di queste misure (oltre il 40% del totale) si registra uno svantaggio femminile, con un indice di parità inferiore a 1, e per 27 uno svantaggio maschile. La disparità più severa riguarda la presenza delle donne negli organi decisionali (indice di parità 0,27) e le donne rappresentate in politica a livello locale (indice 0,30). Lo svantaggio femminile si concentra soprattutto nei domini Lavoro e conciliazione dei tempi di vita (sette indicatori su 12) e Benessere economico (cinque indicatori su nove) (Figura 6).

Tra gli indicatori più critici in termini di parità di genere al terzo posto figura il part time involontario (15,6% per le donne 5,1% per gli uomini, indice di parità 0,33) nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. Seguono, nello stesso dominio, la mancata partecipazione al lavoro, che è più bassa tra gli uomini (12,3% contro 18,0% delle donne, indice 0,68), la quota di dipendenti con bassa paga (indice 0,70), la percezione di insicurezza dell'occupazione (0,79), gli occupati che svolgono più di 60 ore di lavoro settimanali e la quota di occupati sovraistruiti (entrambi 0,86). Le donne hanno anche un tasso di occupazione più basso (56,5% contro 76,0%, indice 0,74). Sono solo tre gli indicatori del dominio che segnano una prevalenza del fenomeno tra le donne, con un indice di parità maggiore di 1: la quota di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (indice 1,08), quella di occupati che lavorano da casa (1,22), e il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (indice 2,57). Anche sul lato del benessere economico il prevalente svantaggio femminile riguarda in primo luogo un fattore connesso alla partecipazione al lavoro, l'indicatore di bassa intensità di lavoro, che ha un indice di parità di 0,84. Altri indicatori che rilevano una maggiore vulnerabilità delle donne in termini di benessere economico sono: il rischio di povertà (0,85), il sovraccarico del costo dell'abitazione e la grave deprivazione materiale e sociale (entrambi 0,89); poco al di sotto del limite inferiore troviamo l'indicatore di ricchezza netta media pro capite (0,94). Soltanto l'indicatore di grave deprivazione abitativa mostra un leggero svantaggio maschile (1,06).

Disparità nei livelli di benessere, a svantaggio delle donne, si osservano anche nei quattro indicatori del dominio Benessere soggettivo e per due dei cinque indicatori dei domini Paesaggio e Ambiente per cui è possibile questa disaggregazione: Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio e Preoccupazione per la perdita di biodiversità.

Nei domini Relazioni sociali e Politica e istituzioni nessun indicatore mostra una condizione migliore per le donne. Oltre ai già citati indicatori di rappresentanza nella politica locale e negli organi decisionali, anche la presenza delle donne in Parlamento e nei CdA delle società quotate in borsa non raggiunge la quota degli uomini (rispettivamente indice 0,51 e 0,76). Inoltre, tra le donne si registrano livelli inferiori rispetto agli uomini di partecipazione civica e politica (0,83), fiducia generalizzata (0,88), partecipazione sociale (0,89), soddisfazione per le relazioni amicali (0,92) e partecipazione elettorale (0,94).

¹⁰ Nel caso di indicatori a polarità negativa, per i quali un valore più alto significa minore livello di benessere, il rapporto è invertito. In quel caso ad esempio al numeratore c'è il valore riferito alla popolazione maschile e al denominatore quello riferito alla popolazione femminile.

Per quanto riguarda la Sicurezza, la preoccupazione degli uomini di subire una violenza sessuale è 0,56 volte la preoccupazione espressa da parte delle donne, ma anche la paura di stare per subire un reato è inferiore (0,78)¹¹.

Per i Servizi si osserva che gli uomini rinunciano meno di frequente alle prestazioni sanitarie (0,69) e che le donne utilizzano più assiduamente il trasporto pubblico (1,17).

Nel dominio Innovazione, Ricerca e creatività si rileva tra le donne una maggiore incidenza di occupazione culturale e creativa (1,12) e di lavoratrici della conoscenza (indice 1,61), ma al contempo una minore quota di utenti regolari di Internet (0,93).

Gli indicatori di benessere per i quali la condizione si presenta più favorevole tra le donne sono nel complesso 27, piuttosto concentrati nei domini Salute e Istruzione e formazione. Nel dominio Salute sono otto gli indicatori che segnano una minore vulnerabilità delle donne. Tra di essi ci sono il basso consumo a rischio di alcol (con tassi standardizzati oltre 2 volte più alti per gli uomini) e il tasso di mortalità per incidenti stradali tra i 15 e i 34 anni, 5,5 volte più elevato per la popolazione maschile. Sono più alti tra gli uomini anche i tassi standardizzati di mortalità evitabile tra 0 e 74 anni (1,90), di eccesso di peso, fumo, mortalità per tumore tra i 20 e i 64 anni, e il tasso di mortalità infantile. Sono più favorevoli per le donne i tassi standardizzati di adeguata alimentazione (1,28). Tre indicatori registrano uno svantaggio per le donne: la Multicronicità e limitazioni gravi nelle persone di 75 anni e più (0,75), la Sedentarietà (tassi standardizzati) e l'Indice di salute mentale (SF36).

Nel dominio Istruzione le donne hanno valori migliori degli indicatori di lettura di libri e quotidiani (indice 1,07) e di fruizione delle biblioteche (1,31). È maggiore la quota di donne tra i 25 e i 64 anni con almeno il diploma (1,08) e tra 25 e 34 anni con una laurea o un altro titolo terziario (1,52), nonché il tasso di passaggio all'università (1,31). Sono inoltre in percentuale minore rispetto ai colleghi maschi, le studentesse delle III classi di scuola secondaria di primo grado con competenza alfabetica non adeguata (1,27), così come sono in quota minore le ragazze che escono precocemente dal sistema di istruzione e formazione (1,72). Si registra tuttavia una percentuale più bassa tra le donne per i titoli terziari STEM (indice 0,68), di studentesse delle classi III della scuola secondaria di primo grado con competenza numerica non adeguata (0,88), di donne con competenze digitali almeno di base (0,93). Inoltre le giovani che non studiano e non lavorano (NEET) sono in percentuale più alta rispetto ai coetanei (17,8% rispetto a 14,4%, indice 0,81).

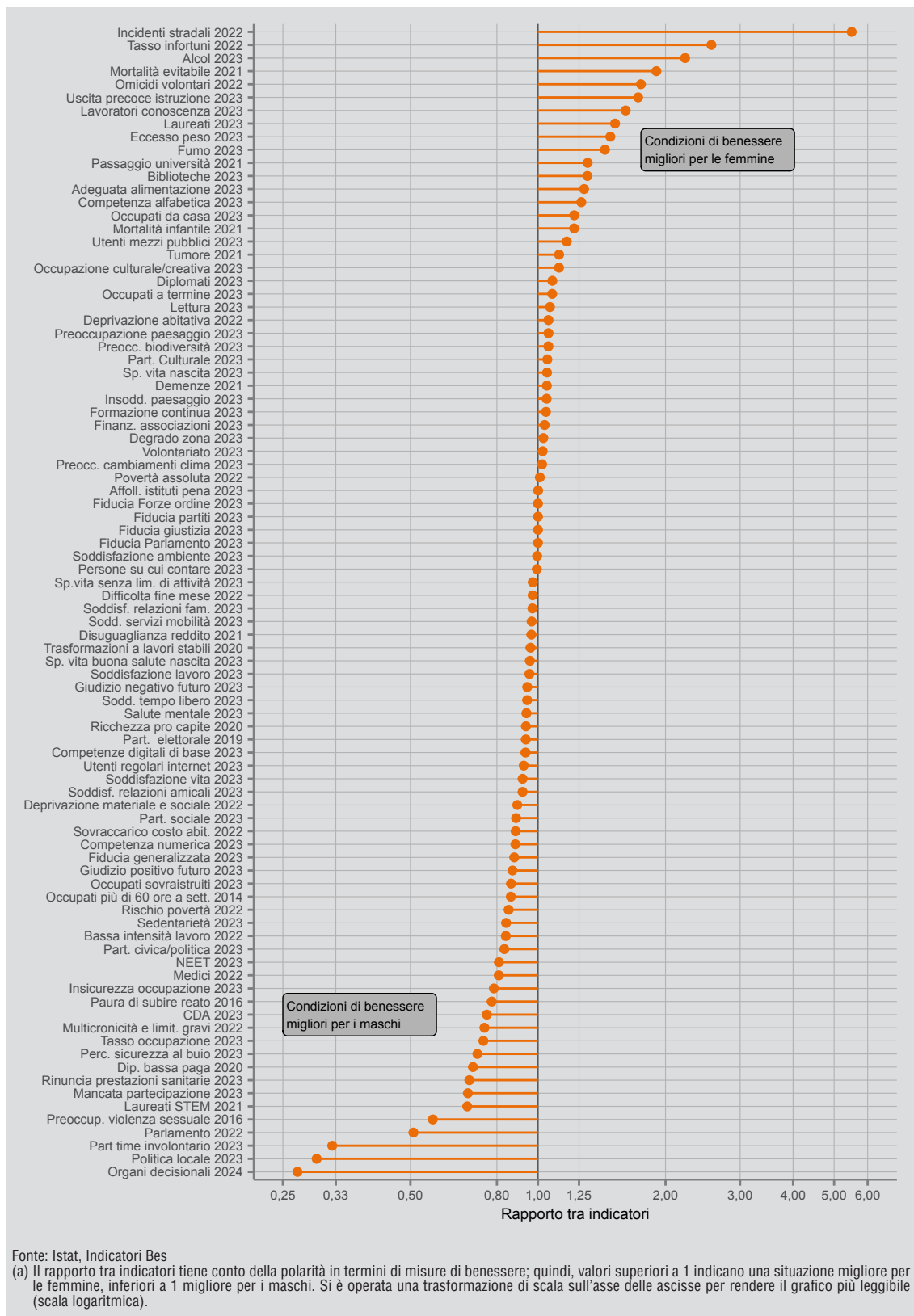
Per 25 indicatori, infine, non si registrano differenze rilevanti tra popolazione maschile e femminile. Si tratta cioè di indicatori per i quali il rapporto tra i due valori è compreso tra 0,95 e 1,05. Si va dalla soddisfazione per il lavoro svolto (0,95) alla partecipazione culturale fuori casa (1,05).

L'analisi dell'equità del benessere è integrata, ove possibile, con lo studio della distribuzione degli indicatori per livello d'istruzione. Le condizioni socio-economiche delle persone, misurate attraverso il titolo di studio più alto conseguito, rappresentano una delle più importanti determinanti del benessere¹².

¹¹ L'aggiornamento di questi indicatori fa riferimento al 2016.

¹² Organization for Economic Co-operation and Development - OECD. 2013. *Education at a Glance 2013: OECD Indicators*. Paris, France: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/e13bef63-en>.

Figura 6. Rapporto tra gli indicatori di benessere di femmine e maschi. Ultimo anno disponibile. Numeri puri (a)



È noto in letteratura il legame tra titolo di studio e condizioni di salute. In questa edizione del Rapporto Bes, nel Capitolo relativo al dominio Salute, si propone per la prima volta un'analisi delle disuguaglianze socioeconomiche degli indicatori di mortalità, che considera il titolo di studio in combinazione con il genere e il territorio¹³.

In questo Capitolo introduttivo, per fornire un quadro di insieme delle componenti del benessere che variano maggiormente per titolo di studio, si considerano 60 indicatori Bes¹⁴ disaggregati in tre modalità: “basso” nel caso in cui il titolo di studio più alto conseguito sia la licenza secondaria inferiore, elementare o nessun titolo (Isced 0-2), “medio” nel caso sia stato conseguito il diploma di scuola secondaria superiore (Isced 3-4), “alto” se in possesso di laurea o altri titoli terziari (Isced 5-8). Fanno eccezione tre indicatori di mortalità (Mortalità evitabile (0-74 anni), Mortalità per tumore (20-64 anni) e Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più), per i quali il livello di istruzione basso è ulteriormente dettagliato considerando separatamente Licenza elementare/Nessun titolo (Isced 0-1) e Licenza media (Isced 2)¹⁵. Nell'analisi non viene introdotto il dettaglio delle classi di età, disponibile nell'Appendice statistica allegata al Rapporto e utile per un approfondimento delle relazioni che emergono dal quadro complessivo proposto in questa sede.

Le differenze sono valutate attraverso il rapporto tra il valore che un indicatore assume rispettivamente nella popolazione con titolo di studio più basso e in quella con titolo di studio più alto (Figura 7). I divari più marcati si riscontrano in alcuni indicatori che riflettono anche le differenze nelle opportunità di accesso a diversi tipi di occupazione. Tra questi la percentuale di occupati che lavorano da casa, che nel 2023 varia tra il 2,1% per le persone con al massimo la licenza di scuola secondaria di primo grado e il 27,4% dei più istruiti (indice di parità 0,08), e la partecipazione alla formazione continua, con il 3,2% della popolazione di 25-64 anni che ha frequentato almeno un corso di formazione nel 2023, rispetto al 25,2% tra i laureati (indice 0,13).

Il livello di istruzione più elevato costituisce un elemento di protezione rispetto a numerosi indicatori di disagio economico. Nel 2022 tra i laureati lo 0,6% vive in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale, la percentuale sale al 7,5% tra coloro che hanno al massimo la licenza media (indice 0,08); l'1,7% ha dichiarato di arrivare a fine mese con grande difficoltà, una quota che tra i meno istruiti è di oltre sei volte più alta (10,7%; indice 0,16). L'incidenza della povertà assoluta diminuisce al crescere del titolo di studio: nel 2022 è pari al 13,6% tra chi ha al massimo la licenza di scuola media e scende al 2,2% tra chi ha conseguito un titolo terziario (indice 0,16). Tra chi ha un titolo di studio più basso, inoltre, più di una persona ogni quattro è a rischio di povertà di reddito (25,8% rispetto all'8,7% tra chi ha un titolo di studio alto; indice 0,34).

Tra i meno istruiti il reddito è distribuito uniformemente su livelli più bassi: il rapporto tra il reddito posseduto dal 20% più ricco (S80) e il 20% più povero (S20) nel 2021 è pari a 4,8 per chi ha al massimo la licenza media e sale a 5,7 tra quanti hanno almeno la laurea. Per questo motivo l'indice di parità della disuguaglianza dei redditi (1,19) è superiore a 1, condizione che tuttavia non denota un vantaggio per i meno istruiti.

13 Per maggiori dettagli si rimanda al box “Le misure di mortalità del Bes per titolo di studio” nel Capitolo 1 Salute.

14 Gli indicatori per cui è disponibile la disaggregazione per titolo di studio nell'Appendice statistica allegata al Rapporto Bes sono 65, ma alcuni indicatori non sono stati considerati in questa analisi perché non è ancora disponibile un aggiornamento recente dei dati. Si tratta dei seguenti cinque: Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare, Asimmetria nel lavoro familiare, Preoccupazione di subire una violenza sessuale, Paura di stare per subire un reato, Occupati sovraistruiti.

15 Nel caso di questi tre indicatori l'indice di parità è calcolato tra la popolazione con al massimo la licenza elementare (ISCED 0, 1) e la popolazione con almeno la laurea.

Le differenze sono particolarmente ampie anche per le competenze digitali e l'uso di Internet: nel 2023 il 74,1% delle persone di 16-74 anni con istruzione terziaria ha competenze digitali almeno di base, la quota scende al 22,6% tra chi ha al massimo la licenza media (indice di parità 0,3); tra chi ha un titolo di studio più alto il 94,5% è un utente regolare di Internet, mentre non si arriva ai due terzi tra chi ha al massimo la licenza secondaria di primo grado (62,0%; indice 0,66).

Più elevati livelli di istruzione si associano anche a migliori condizioni in termini di partecipazione, sia sociale sia culturale. Nel 2023 tra i laureati l'attività di volontariato raggiunge il 13,4% (il triplo rispetto a chi possiede al massimo la licenza media - indice 0,33), la partecipazione sociale è più diffusa (44,8%), con un valore di quasi tre volte più alto rispetto a quello riscontrato tra la popolazione meno istruita (16,6%; indice 0,37), la partecipazione civica e politica è quasi doppia (80,5% rispetto al 47,4%; indice 0,59).

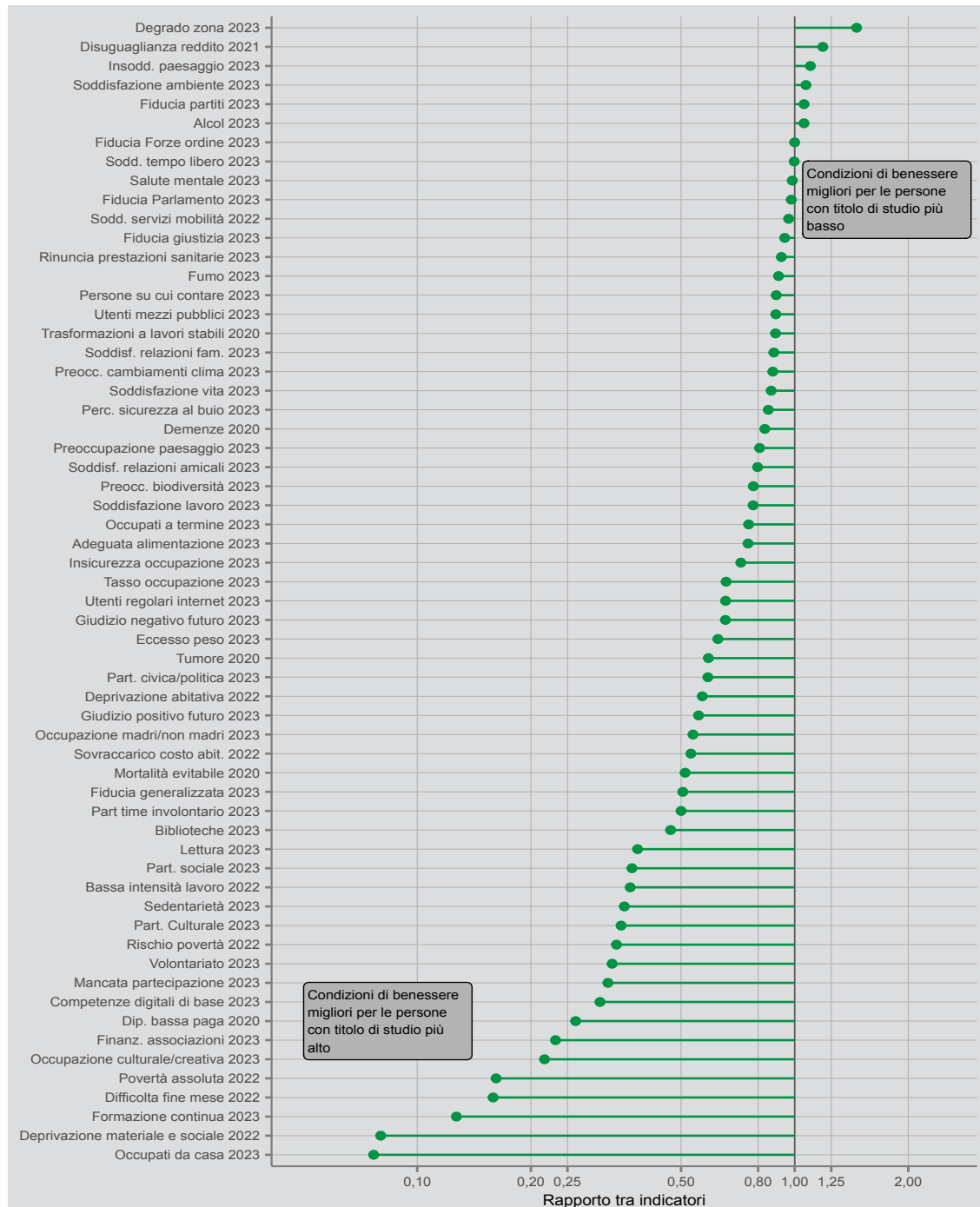
Nello stesso anno, la partecipazione culturale fuori casa ha riguardato quasi 3 persone con titolo di studio elevato per ogni persona con titolo di studio più basso (rispettivamente 64,6% rispetto al 22,4%; indice 0,35) e il divario è analogo per i lettori di libri e/o quotidiani: la percentuale di persone che hanno letto almeno quattro libri o hanno letto quotidiani va dal 23,7% dei meno istruiti al 61,8% delle persone con un titolo di studio terziario (indice 0,38).

Avere un titolo di studio più elevato favorisce l'adozione di comportamenti e stili di vita più salutari: oltre la metà di chi ha conseguito al massimo la licenza media è sedentario (50,6% nel 2023), mentre la percentuale scende al 17,9% tra chi possiede almeno la laurea (indice 0,35). Anche la quota di persone in eccesso di peso è decisamente più alta tra i meno istruiti (54,8%) rispetto a chi possiede un titolo terziario (34,3%; indice 0,63).

Le persone con alti titoli di studio sono più favorite nel mercato del lavoro. Il tasso di occupazione (20-64) dei laureati è infatti pari all'81,6%, quasi 28 punti percentuali in più rispetto allo stesso tasso calcolato tra la popolazione con al massimo la licenza media (indice 0,66), e il tasso di mancata partecipazione al lavoro è oltre tre volte più alto tra i meno istruiti (22,5% rispetto al 7,2% dei laureati; indice 0,32). Il livello di istruzione rimane un fattore discriminante per il contenimento della distanza tra i tassi di occupazione delle donne con figli e senza figli: il rapporto tra i due tassi raggiunge quota 91,1 per le donne con almeno la laurea, mentre scende al 49,0 tra quelle con al massimo la licenza media.

Ai livelli di istruzione più elevati, infine, corrisponde una maggiore fiducia negli altri una visione più ottimistica del futuro. Oltre un terzo dei laureati ritiene che la maggior parte della gente sia degna di fiducia (37,0%, rispetto al 18,7% tra i meno istruiti; indice 0,51), mentre la percentuale di quanti ritengono che la propria situazione nei prossimi 5 anni migliorerà va dal 22,7% per le persone con bassi titoli di studio, al 40,8% tra chi possiede un titolo terziario (indice 0,56).

Figura 7. Rapporto tra gli indicatori di benessere delle persone con titolo di studio basso e delle persone con titolo di studio alto. Ultimo anno disponibile. Numeri puri (a)



Fonte: Istat, Indicatori Bes

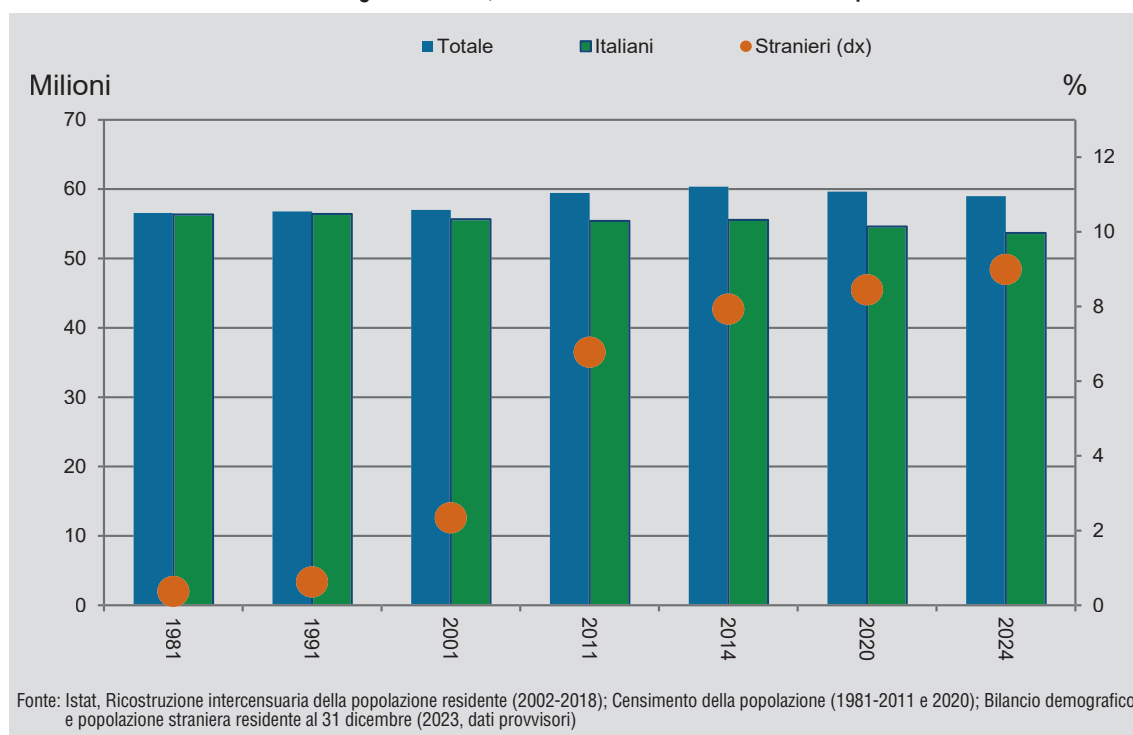
(a) Il rapporto tra indicatori tiene conto della polarità in termini di misure di benessere; quindi, valori superiori a 1 indicano una situazione migliore per le persone con titolo di studio basso, inferiori a 1 migliore per le persone con titolo di studio alto. Si è operata una trasformazione di scala sull'asse delle ascisse per rendere il grafico più leggibile (scala logaritmica).

6. Evoluzione dello scenario demografico

L'evoluzione demografica del nostro Paese è caratterizzata da una persistente bassa natalità e da una vita sempre più lunga. I cambiamenti che stiamo osservando trovano le loro radici nelle profonde trasformazioni demografiche e sociali del secolo scorso: già dalla fine degli anni Settanta il numero medio di figli per donna, che misura la capacità riproduttiva di una popolazione, scende definitivamente sotto la soglia dei due figli. Le generazioni dei figli, dunque, sono sempre meno numerose di quelle dei genitori. Allo stesso tempo, gli straordinari guadagni in termini di vita media producono un inarrestabile aumento di popolazione nelle età più avanzate.

La popolazione residente in Italia ha perso, da tempo, la sua capacità di crescita per effetto della dinamica naturale, quella dovuta alla "sostituzione" di chi muore con chi nasce: al Censimento del 2001 l'ammontare dei residenti in Italia (57 milioni) era di poco superiore a quella di vent'anni prima (56,5 milioni nel 1981). È stato solo grazie all'apporto positivo delle immigrazioni se, a partire dalla fine del secolo scorso, si è temporaneamente invertita questa tendenza alla stabilità. Nel decennio scorso, infatti, la popolazione è tornata ad aumentare in modo rilevante. Al Censimento del 2011 i residenti sono quasi 60 milioni (+2,4 milioni rispetto al 2001, quasi tutti stranieri) e, al primo gennaio 2014, la popolazione residente raggiunge il massimo di 60,3 milioni (Figura 8).

Figura 8. Evoluzione della popolazione residente per cittadinanza e dell'incidenza della popolazione straniera. Censimenti 1981-2011 e 1 gennaio 2014, 2020 e 2024. Valori in milioni e valori percentuali



Dopo il picco del 2014, la popolazione residente decresce per la prima volta dagli ultimi novanta anni e si entra nella fase del declino demografico. Al 1° gennaio 2024 si stima che la popolazione ammonti a 58 milioni 990 mila residenti, in calo di 7 mila unità rispetto all'anno precedente (-0,1 per mille).

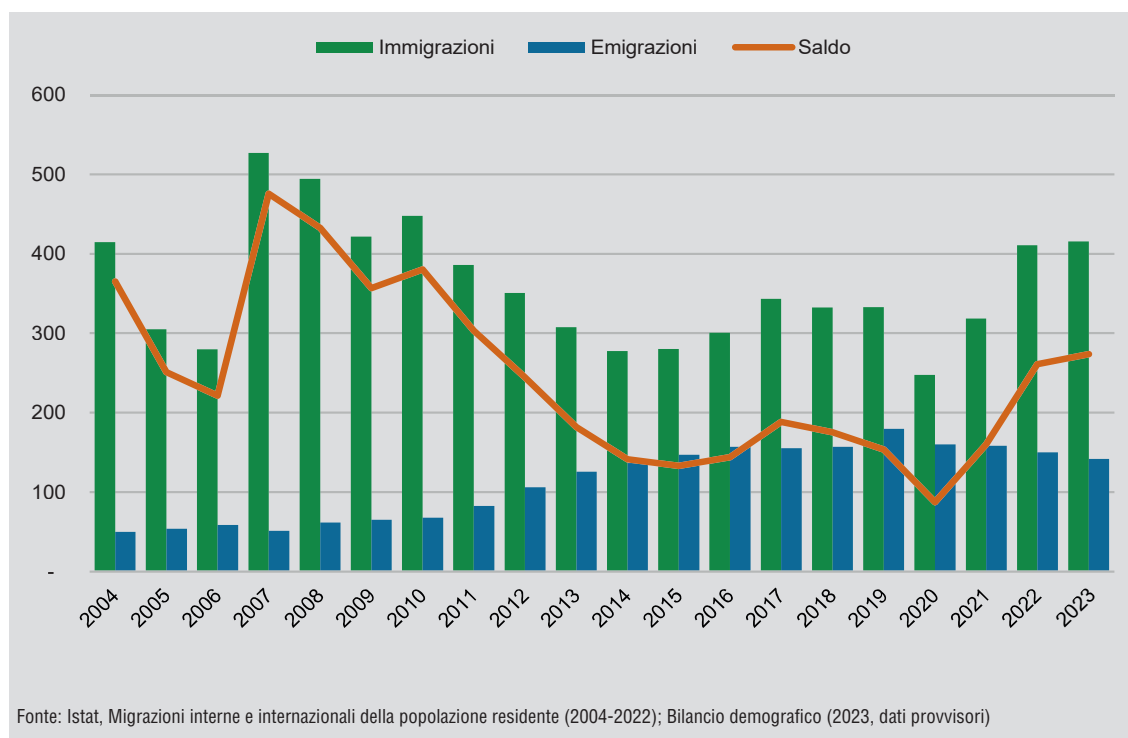
La popolazione di cittadinanza italiana scende a 53 milioni 682 mila unità (-3,2 per mille rispetto all'anno precedente) mentre i cittadini stranieri residenti sono 5 milioni 308 mila,

costituendo il 9% della popolazione residente. L'incidenza straniera presenta una discreta variabilità territoriale, con livelli decisamente più alti nel Centro-nord rispetto al Mezzogiorno: Emilia Romagna (12,7%) e Lombardia (12,1%) le regioni con l'incidenza più elevata, mentre Sardegna (3,4%) e Puglia (3,8%) quelle con la minor presenza straniera residente.

Il saldo migratorio con l'estero – pari a 274 mila unità nel 2023 (dato provvisorio) – risulta in ripresa negli due ultimi, dopo una lunga fase di contrazione a seguito della grande crisi del 2008 che ha visto il minimo nel 2020 (Figura 9), come conseguenza delle limitazioni alla mobilità a contenimento della pandemia.

Il saldo migratorio con l'estero è trainato dalle immigrazioni (soprattutto di cittadini stranieri) che mostrano una marcata ripresa negli ultimi due anni (416 mila unità nel 2023), dopo il crollo registrato nel 2020 (248 mila unità); nonostante la crescita, i livelli sono ancora distanti dall'eccezionale aumento di ingressi registrati nel 2007 e 2008 dovuti all'ingresso della Romania nell'Ue. Le emigrazioni, dopo due anni di sostanziale stallo, registrano una decrescita nel 2023 (142 mila unità), valori che si presentano, in ogni caso, quasi triplicati rispetto alla media 2004-2008.

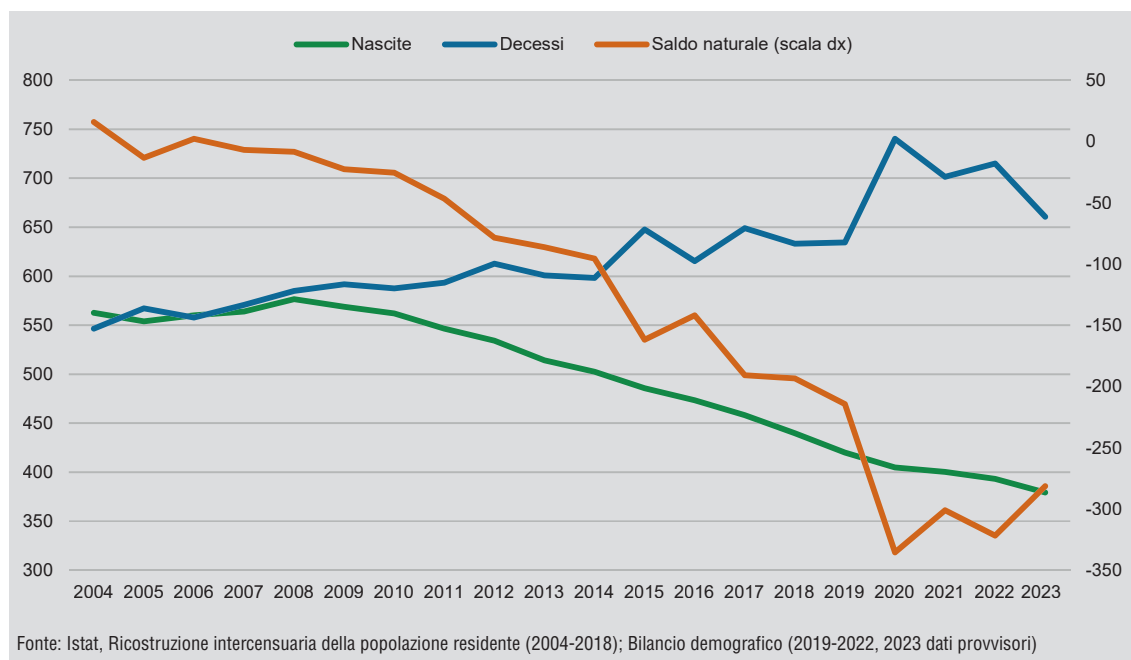
Figura 9. Immigrazioni, emigrazioni e saldo migratorio con l'estero. Anni 2004-2023. Valori in migliaia



Le regioni che presentano i saldi migratori con l'estero più elevati, in proporzione alla popolazione media, sono in generale quelle del Nord e del Centro (rispettivamente 5,4 e 5,1 per mille), mentre valori decisamente più contenuti si registrano nel Mezzogiorno (3,4 per mille), data la maggiore migratorietà che caratterizza le regioni che ne fanno parte.

Rispetto al 2007, anno con la massima differenza tra immigrazioni ed emigrazioni, il saldo migratorio con l'estero si è dunque ridotto di oltre 200 mila unità, pur rimanendo decisamente positivo e determinante nel limitare gli effetti del calo demografico dovuto al saldo naturale negativo stimato pari a -281 mila nel 2023: sono stati infatti iscritti in anagrafe per nascita 379 mila bambini (stima), mentre i cancellati per decesso sono stati 661 mila (Figura 10).

Figura 10. Nascite, decessi e saldo naturale. Anni 2004-2023. Valori in migliaia



Nell'arco temporale considerato, a eccezione del 2004 e di una lieve positività nel 2006, il saldo dovuto al movimento naturale della popolazione ha un andamento negativo sempre più marcato, con un'accelerazione a partire dal 2015; è l'anno di inizio del declino demografico in cui la forbice tra nascite e decessi aumenta in maniera evidente, per raggiungere il massimo divario nel 2020 con la pandemia (saldo naturale pari a -335 mila unità). Le regioni con il saldo naturale più negativo sono quelle del Centro (-5,5 per mille nel 2023) e del Nord-ovest (-5,0 per mille), con picco in Liguria (-8,7 per mille); in generale, le regioni del Sud presentano un saldo naturale con valori negativi più contenuti (-4,0 per mille) rispetto al resto d'Italia. La Campania è la regione col valore più alto del saldo naturale (-2,6 per mille), seppur negativo come il resto del territorio nazionale. La curva del saldo naturale è determinata dall'aumento dei decessi, soprattutto a partire dal 2015 (con oltre 740 mila decessi nel 2020) e della costante diminuzione delle nascite a partire dal 2008, anno in cui il numero dei nati vivi ha registrato il più alto valore dall'inizio degli anni Duemila (quasi 577 mila nascite). Da allora, i nati residenti in Italia sono sistematicamente diminuiti: oltre 197 mila unità, più di un terzo di nascite in meno in soli 15 anni.

Questa riduzione è in parte dovuta agli effetti "strutturali" indotti dalle significative modificazioni della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni. Le donne residenti in Italia in questa classe di età, infatti, sono sempre meno numerose: da un lato, le cosiddette *baby boomer* (ovvero le numerosissime nate tra la seconda metà degli anni Sessanta e la prima metà dei Settanta) sono uscite dalla fase riproduttiva (o si stanno avviando a concluderla); dall'altro, le generazioni più giovani sono meno numerose, scontando l'effetto del cosiddetto *baby bust*, ovvero la fase di forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995, che ha portato al minimo storico di 1,19 figli per donna nel 1995 (526 mila nati).

Le donne sono molto meno numerose e hanno una struttura per età 'più invecchiata'; meno donne in età feconda comportano inevitabilmente meno figli. Il complesso delle donne tra i 15 e 49 anni, è diminuito di 2,2 milioni di unità rispetto al 2008. Al primo gennaio 2024, le donne residenti in Italia tra 30 e 49 anni sono quasi il doppio di quelle tra 15 e 29.

L'effetto dell'invecchiamento della popolazione in età riproduttiva può essere stimato applicando alla popolazione media del 2022 i livelli di fecondità relativi al 2008 (espressa mediante i tassi di fecondità specifici per età). La differente struttura della popolazione in età feconda spiega due terzi del calo dei nati, mentre la restante quota dipende dalla diminuzione della fecondità (da 1,44 figli per donna del 2008 a 1,20 del 2023).

Anche il contributo dei cittadini stranieri alla natalità e fecondità della popolazione residente, che è stata determinata per la ripresa del numero medio di figli per donna fino al 2010, si va lentamente riducendo. I nati da genitori in cui almeno uno dei partner è straniero continuano a diminuire nel 2022, attestandosi a 82.216 unità e costituendo il 20,9% del totale dei nati. Dal 2012, ultimo anno in cui si è osservato un aumento sull'anno precedente, queste nascite sono diminuite di 25.789 unità. I nati da genitori entrambi stranieri sono 53.079 (26.815 in meno sul 2012) e costituiscono il 13,5% del totale dei nati.

Ridimensionata la spinta propulsiva delle immigrazioni, la fecondità sempre più bassa e tardiva torna a essere il tratto distintivo della nuova fase di crisi demografica.

La fecondità di oggi, con un numero medio di figli per donna stimato a 1,20, è caratterizzata da valori ogni anno più contenuti, presenta un aumento marcato oltre i 30 anni e un continuo calo tra i più giovani, riflettendo un progressivo rinvio della maternità che sembra peggiorare nel tempo. Nonostante una maggiore convergenza nei livelli di fecondità sul territorio rispetto al passato, il numero medio di figli per donna è più alto nel Centro-nord rispetto al Mezzogiorno, mostrando una tendenza opposta a quanto veniva registrato in passato. Questo dipende dal fatto che l'aumento del numero medio di figli per donna che si era osservato tra il minimo storico del 1995 e il massimo relativo del 2008-2010 (1,44) si era verificato proprio dove la presenza straniera era generalmente più stabile e radicata, dunque nelle regioni del Nord, che da allora hanno mantenuto livelli più elevati rispetto al resto d'Italia.

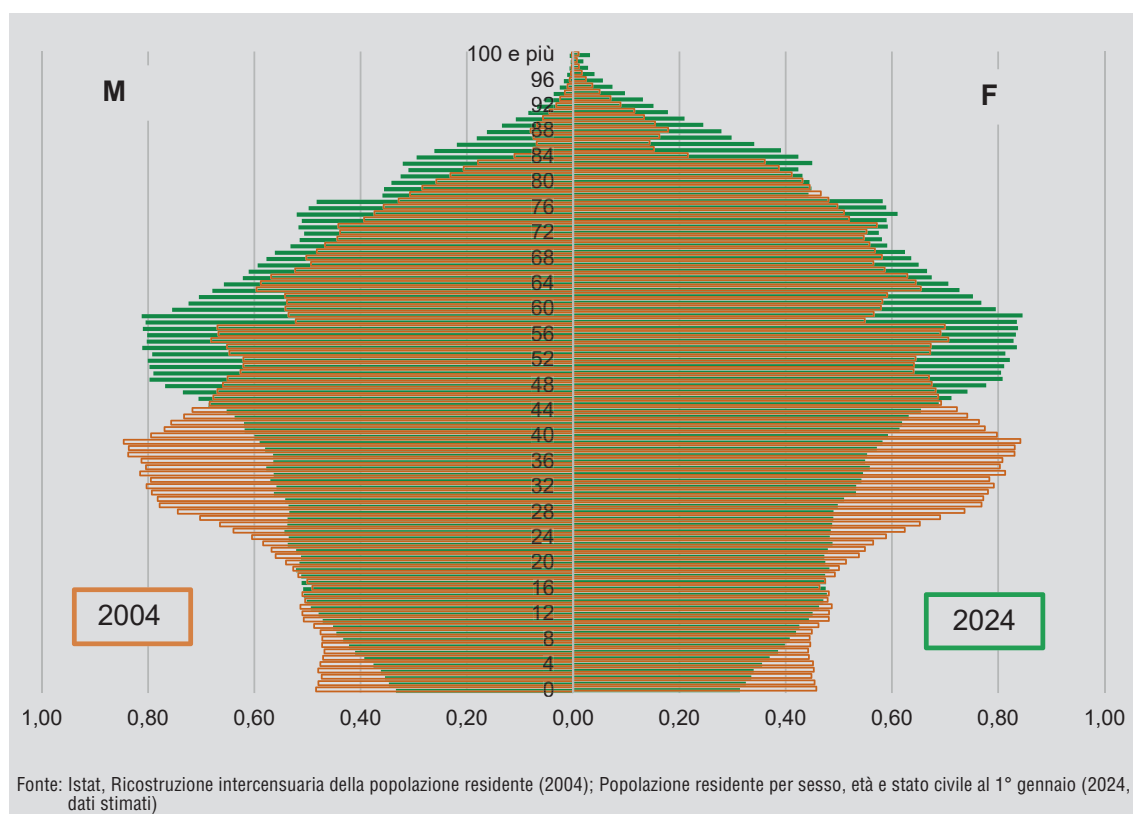
Le donne straniere hanno in media 1,86 figli nel 2022 (2,53 nel 2008); 1,95 al Nord (2,64 nel 2008) e valori decisamente più contenuti al Centro e nel Mezzogiorno, rispettivamente 1,61 e 1,86 figli per donna (erano 2,43 e 2,22 nel 2008). Il numero medio di figli per donna delle italiane è decisamente più basso (1,18 nel 2022) ed è in netto calo rispetto al 2008 (1,33) soprattutto nelle regioni del Centro (da 1,32 nel 2008 a 1,10 nel 2022) e del Nord (da 1,30 a 1,15).

Le trasformazioni sociali ed economiche prodotte negli anni Settanta e Ottanta hanno innescato profondi cambiamenti sul piano del costume e dei modi di vivere, dell'investimento in capitale umano e della partecipazione al mercato del lavoro delle generazioni che via via sono entrate nella vita adulta, in particolar modo per le donne. Questi cambiamenti hanno portato alla posticipazione dell'esperienza riproduttiva verso età sempre più avanzate. Si diventa madri a 31,6 anni (2022), quasi 2 anni in più rispetto al 2008. Gli effetti della posticipazione si traducono in un calo del numero medio di figli per donna, che incide in modo rilevante già sui primogeniti. In un contesto di bassa fecondità come quello italiano, il numero medio di primi figli per donna rappresenta quasi il 50% della fecondità complessiva: 0,61 primi figli rispetto a 1,24 figli totali per donna nel 2022 (erano a 0,73 primi figli e 1,44 nati nel 2008 per donna).

Il rinvio protratto nel tempo si traduce spesso nella rinuncia definitiva ad avere figli. Lo spostamento in avanti delle fasi della vita riguarda in generale tutte le età, tra cui anche la transizione allo stato anziano. Essere giovani, adulti o anziani non risponde più soltanto a fattori di ordine biologico e anagrafico e anzi c'è una progressiva crescita della distanza tra l'età anagrafica, la sua rappresentazione sociale e la percezione che ne hanno gli individui. I tempi e i modi con cui si passa dall'età giovanile a quella adulta e da questa all'età anziana dipendono, da un lato, dalle condizioni economiche e dagli stili di vita e più in generale dal capitale umano degli individui e, dall'altro, dal contesto istituzionale e sociale in cui i membri di ogni generazione reinterpretano i propri percorsi di vita. Nel 2023, gli uomini possono contare su una vita media di 81,1 anni, le donne di 85,2 anni. I guadagni di sopravvivenza sono decisamente maggiori per gli uomini rispetto alle donne; dal 2004, l'orizzonte temporale su cui può contare un uomo è aumentato mediamente di 3,2 anni, mentre per le donne 1,6 anni.

L'effetto combinato di un'alta speranza di vita e il perdurare di un regime di bassa natalità e fecondità contribuiscono al progressivo squilibrio intergenerazionale: al 1° gennaio 2024 l'indice di vecchiaia è di 199,8 ultra 64enni per cento giovani al di sotto dei 15 anni (era 135,6% al 1° gennaio 2004). In generale, le regioni del Centro-nord (rispettivamente 211,8 e 204,8%) hanno una struttura per età più invecchiata rispetto al Mezzogiorno (186,5%), anche se emerge una maggiore convergenza rispetto al 2004, dove il gradiente territoriale era decisamente più ampio (Tavola 1). Al 1° gennaio 2024 le regioni con il maggior numero di anziani ogni cento giovani sono la Liguria (276,7%) e la Sardegna (265,9%), mentre quelle che presentano la struttura per età più giovane sono la Campania (154,8%) e il Trentino-Alto Adige (156,2%), che figura come eccezione nel Nord-est (202,1%).

Figura 11. Piramide delle età al 1° gennaio 2004 e 2024



L'aumento della vita media determina nel tempo l'incremento della popolazione dei cosiddetti grandi anziani. Al 1° gennaio 2024, si stimano oltre 4,5 milioni di individui di età pari o superiore agli 80 anni, quasi due milioni in più rispetto al 2004; sono circa 850 mila gli individui con 90 anni e oltre, il doppio rispetto al 2004, e oltre 22,5 mila gli ultracentenari, il triplo rispetto a quasi venti anni fa.

Tavola 1. Indicatori demografici 2004 e 2023

	Popolazione al 1° gennaio		Incidenza straniera (per cento)		Crescita naturale (per mille)		Tasso migratorio con l'estero (per mille)		Indice di vecchiaia (per cento)		Tasso di fecondità totale	
	2004	2024	2004	2024	2004	2023	2004	2023	2004	2023	2004	2023
REGIONI												
Piemonte	4.260.654	4.252.581	4,1	10,2	-2,1	-6,7	7,3	5,2	178,3	232,0	1,26	1,17
Valle d'Aosta	121.692	123.018	3,2	7,0	-0,3	-5,3	6,5	4,1	149,4	214,5	1,33	1,16
Liguria	1.572.910	1.508.847	3,2	10,3	-5,4	-8,7	8,5	7,5	241,6	276,7	1,18	1,16
Lombardia	9.173.501	10.020.528	4,9	12,1	1,1	-3,8	11,6	6,2	140,6	188,2	1,36	1,21
Trentino-Alto Adige	958.462	1.082.116	4,4	8,6	2,8	-1,1	7,3	3,7	107,3	156,2	1,55	1,42
<i>Bolzano</i>	<i>470.363</i>	<i>536.933</i>	<i>4,0</i>	<i>9,5</i>	<i>3,6</i>	<i>0,3</i>	<i>6,1</i>	<i>3,4</i>	<i>94,4</i>	<i>136,1</i>	<i>1,56</i>	<i>1,56</i>
<i>Trento</i>	<i>488.099</i>	<i>545.183</i>	<i>4,7</i>	<i>10,3</i>	<i>2,0</i>	<i>-2,5</i>	<i>8,4</i>	<i>3,9</i>	<i>121,3</i>	<i>179,1</i>	<i>1,55</i>	<i>1,28</i>
Veneto	4.622.493	4.851.972	5,0	10,4	1,1	-4,2	9,6	3,4	136,7	202,9	1,36	1,21
Friuli-Venezia Giulia	1.196.333	1.195.792	4,3	10,2	-3,2	-6,3	6,4	5,4	185,5	243,7	1,21	1,21
Emilia-Romagna	4.080.856	4.455.188	4,9	12,7	-1,7	-5,0	9,4	5,6	187,2	203,9	1,33	1,22
Toscana	3.543.673	3.664.798	4,3	11,7	-2,1	-6,3	8,5	5,8	191,8	233,7	1,28	1,12
Umbria	841.789	854.378	4,9	10,5	-1,7	-7,0	9,6	4,9	187,6	237,9	1,31	1,10
Marche	1.481.118	1.484.427	4,7	9,0	-1,3	-5,9	7,4	5,3	170,1	226,2	1,27	1,17
Lazio	5.186.338	5.720.272	3,6	11,3	0,5	-4,7	8,9	4,5	134,5	191,7	1,30	1,11
Abruzzo	1.278.658	1.269.963	2,5	6,9	-1,5	-6,3	6,3	4,4	152,4	219,7	1,20	1,13
Molise	320.359	289.413	1,1	4,8	-2,8	-7,7	3,3	8,3	156,2	251,0	1,14	1,10
Campania	5.731.441	5.590.076	1,1	4,7	3,3	-2,6	5,3	2,9	81,5	154,8	1,49	1,29
Puglia	4.034.841	3.890.250	0,9	3,8	2,4	-4,5	2,3	2,6	102,3	201,1	1,34	1,20
Basilicata	594.505	533.636	0,9	4,9	-0,4	-6,5	2,5	5,3	128,1	229,2	1,23	1,08
Calabria	2.000.597	1.838.150	1,4	5,6	0,8	-4,5	2,3	5,3	110,9	189,0	1,27	1,28
Sicilia	4.977.097	4.794.512	1,2	4,2	1,4	-4,1	2,3	3,4	104,2	177,7	1,44	1,32
Sardegna	1.634.673	1.569.832	0,8	3,4	-0,2	-7,2	2,1	2,3	125,5	265,9	1,04	0,91
RIPARTIZIONI												
Nord	25.986.901	27.490.042	4,6	11,3	-0,4	-4,8	9,6	5,4	158,1	204,8	1,33	1,21
Nord-ovest	15.128.757	15.904.974	4,5	11,4	-0,5	-5,0	10,1	6,0	159,7	206,8	1,32	1,20
Nord-est	10.858.144	11.585.068	4,9	11,2	-0,3	-4,5	8,9	4,5	155,9	202,1	1,35	1,23
Centro	11.052.918	11.723.875	4,1	11,1	-0,7	-5,5	8,6	5,1	160,0	211,8	1,29	1,12
Mezzogiorno	20.572.171	19.775.832	1,2	4,5	1,6	-4,3	3,4	3,4	102,7	186,5	1,36	1,24
Sud	13.960.401	13.411.488	1,2	4,8	1,9	-4,0	3,9	3,5	100,0	182,3	1,37	1,24
Isole	6.611.770	6.364.344	1,1	4,0	1,0	-4,9	2,2	3,1	108,7	195,5	1,34	1,23
Italia	57.611.990	58.989.749	3,3	9,0	0,3	-4,8	7,2	4,6	135,6	199,8	1,34	1,20

Fonte: Istat, Bilancio demografico e popolazione straniera residente al 31 dicembre (2023, dati provvisori); Sistema di *nowcast* per indicatori demografici (2023, dati stimati)

NOTA METODOLOGICA

1. Disuguaglianze regionali

Per il calcolo delle 5 classi di benessere relativo e del coefficiente di variazione (cv) si applicano alcuni accorgimenti:

- in caso di valori mancanti per le province autonome di Trento o Bolzano (e.g., Grande difficoltà ad arrivare a fine mese, Abusivismo edilizio) si imputano i dati della regione Trentino-Alto Adige (se disponibili);
- in caso di valori mancanti per alcune (ma non tutte) le regioni (e.g., Grave deprivazione abitativa, Coste marine balneabili) si procede comunque al calcolo dei gruppi e al calcolo della disuguaglianza relativa utilizzando solo i dati regionali disponibili.

Alcuni indicatori sono esclusi dal calcolo, in particolare:

- tutti gli indicatori che non presentano una disaggregazione a livello regionale (e.g., Povertà assoluta, Donne negli organi decisionali);
- gli indicatori per i quali non sono disponibili al momento aggiornamenti successivi al 2018 (e.g., Violenza fisica sulle donne, Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana);
- gli indicatori che misurano una variazione (e.g., Mobilità dei laureati italiani);
- gli indicatori con valori assoluti non confrontabili tra regioni, perché dipendono da caratteristiche specifiche (demografiche, climatiche, eccetera) della regione (e.g., Consumo materiale interno, Giorni consecutivi senza pioggia).

2. Coefficiente di variazione

Per ogni indicatore disponibile a livello regionale la disuguaglianza relativa tra le regioni si può misurare tramite il coefficiente di variazione CV_t , che è calcolato come il prodotto tra 100 e il rapporto tra lo scarto quadratico medio e il valore assoluto della media dei valori regionali:

$$CV_t = 100 \cdot \frac{\sigma_t}{|\mu_t|} = 100 \cdot \frac{\sqrt{\frac{1}{\#Reg} \sum_{i \in Reg} (x_{i,t} - \mu_t)^2}}{|\mu_t|},$$

dove $x_{i,t}$ è il valore dell'indicatore per la regione i al tempo t , μ_t è la media su i degli $x_{i,t}$

e $\sigma_t = \sqrt{\frac{1}{\#Reg} \sum_{i \in Reg} (x_{i,t} - \mu_t)^2}$ è lo scarto quadratico medio al tempo t degli $x_{i,t}$.

L'insieme delle regioni Reg comprende anche le province autonome di Trento e Bolzano, ma non il Trentino-Alto Adige.

Per l'utilizzo del coefficiente di variazione per l'analisi delle disparità regionali si vedano Chelli, F.M., B. Ermini, M. Gallegati, and A. Gentili. 2023. "Investigating Regional Disparities in Italy's Well-Being Since Unification (1871–2011)". *Italian Economic Journal*. Volume 9, N. 2: 697-722; Ferrara, A.R., and R. Nisticò. 2013. "Well-Being Indicators and Convergence Across Italian Regions". *Applied Research in Quality of Life*. Volume 8, N.1: 15-44.

3. Indici di parità

Per misurare gli squilibri tra Italia e Ue27, tra uomini e donne o tra persone più e meno istruite si è calcolato l'indice di parità come rapporto tra i due valori dello stesso indicatore. Se l'indicatore ha polarità negativa si è calcolato il rapporto inverso. Nei grafici tali rapporti

sono stati rappresentati in scala logaritmica, così che un rapporto e il suo inverso vanno visualmente a collocarsi in maniera simmetrica rispetto alla linea di parità (rapporto=1) e quindi rapporti diversi possono essere confrontati in modo corretto in termini di benessere. Ad esempio, se per un indicatore A con polarità positiva il valore per le femmine è il doppio del valore dei maschi, mentre per un indicatore B con polarità positiva il valore dei maschi è il doppio di quello delle femmine, allora il punto che rappresenta il rapporto femmine/maschi per l'indicatore A si troverà a destra della linea di parità, il punto che rappresenta il rapporto femmine/maschi per l'indicatore B si troverà a sinistra della linea di parità ma le distanze dalla linea di parità saranno identiche.

4. Dispersione regionale

Per fornire un quadro dettagliato sulla distribuzione del benessere tra le regioni italiane a livello di singolo dominio, nella Figura 1 di ciascun capitolo si è effettuata un'analisi della dispersione regionale intorno al valore medio nazionale.

A questo scopo si sono utilizzate misure di differenza relativa, calcolando, a partire dai valori regionali aggiornati all'ultimo anno disponibile, le variazioni percentuali rispetto al valore Italia. In questo modo, per le regioni con valori uguali al dato nazionale di confronto la variazione percentuale sarà pari a 0, mentre al crescere della differenza tra il valore regionale e quello nazionale si avranno valori crescenti (o decrescenti) espressi come percentuale del valore di riferimento. Nel calcolo si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, facendo sì che valori maggiori di zero corrispondano a una condizione di benessere migliore rispetto alla media Italia e che valori minori di zero indichino sempre una condizione di benessere peggiore.

Al netto delle diverse unità di misura e ordine di grandezza degli indicatori, questa rappresentazione consente di offrire una panoramica complessiva sugli indicatori di ciascun dominio e di cogliere in termini relativi le disparità territoriali.

Per tenere conto della distribuzione geografica delle differenze di benessere, nella rappresentazione grafica le regioni sono classificate con riferimento alle ripartizioni territoriali di appartenenza: in questo modo è possibile quindi individuare i casi in cui il gradiente territoriale è netto da quelli in cui è meno chiaramente segmentato, vedendo come le regioni di una stessa ripartizione tendono a posizionarsi su valori tra loro prossimi e – allo stesso tempo – a distinguersi dalle regioni delle altre ripartizioni.

Tabella A. Lista dei 132 indicatori Bes analizzati nel paragrafo 4, con codice e dominio di appartenenza

CODICE	DOMINIO	INDICATORE	CODICE	DOMINIO	INDICATORE
1.1	Salute	Sp. vita nascita	6.6	Politica	Donne e rapp. politica in parlamento
1.2	Salute	Sp. vita buona salute nascita	6.7	Politica	Donne e rapp. politica locale
1.3	Salute	Salute mentale	6.10	Politica	Età media parlamentari
1.4	Salute	Mortalità evitabile	6.11	Politica	Durata proc. civili
1.5	Salute	Mortalità infantile	6.12	Politica	Affoll. istituti pena
1.6	Salute	Incidenti stradali	7.1	Sicurezza	Omicidi volontari
1.7	Salute	Tumore	7.2	Sicurezza	Furti in abitazione
1.8	Salute	Demenze	7.3	Sicurezza	Borseggi
1.9	Salute	Multicronicità e limit. gravi	7.4	Sicurezza	Rapine
1.10	Salute	Sp.vita senza lim. di attività	7.9	Sicurezza	Perc. sicurezza al buio
1.11	Salute	Eccesso peso	7.11	Sicurezza	Degrado zona
1.12	Salute	Fumo	7.12	Sicurezza	Rischio criminalità
1.13	Salute	Alcol	8.1	Benessere soggettivo	Soddisfazione vita
1.14	Salute	Sedentarietà	8.2	Benessere soggettivo	Sodd. tempo libero
1.15	Salute	Adeguate alimentazione	8.3	Benessere soggettivo	Giudizio positivo futuro
2.1	Istruzione	Bambini di 0-2 al nido	8.4	Benessere soggettivo	Giudizio negativo futuro
2.2	Istruzione	Scuola infanzia	9.1	Paesaggio	Spesa Comuni per cultura
2.3	Istruzione	Diplomati	9.2	Paesaggio	Densità patrimonio musei
2.4	Istruzione	Laureati	9.3	Paesaggio	Abusivismo edilizio
2.5	Istruzione	Passaggio università	9.6	Paesaggio	Attività estrattive
2.6	Istruzione	Uscita precoce istruzione	9.7	Paesaggio	Incendi boschivi
2.7	Istruzione	NEET	9.8	Paesaggio	Agriturismi
2.8	Istruzione	Formazione continua	9.9	Paesaggio	Densità verde storico
2.9	Istruzione	Competenza alfabetica	9.10	Paesaggio	Insodd. paesaggio
2.10	Istruzione	Competenza numerica	9.11	Paesaggio	Preoccupazione paesaggio
2.11	Istruzione	Competenze digitali di base	10.1	Ambiente	Qualità dell'aria
2.12	Istruzione	Laureati STEM	10.3	Ambiente	Indice periodi di caldo
2.13	Istruzione	Part. Culturale	10.6	Ambiente	Rischio frane
2.14	Istruzione	Lettura	10.7	Ambiente	Rischio alluvioni
2.15	Istruzione	Biblioteche	10.8	Ambiente	Dispersione rete idrica
3.1	Lavoro	Tasso occupazione	10.10	Ambiente	Aree protette
3.2	Lavoro	Mancata partecipazione	10.11	Ambiente	Coste balneabili
3.3	Lavoro	Trasformazioni a lavori stabili	10.12	Ambiente	Disponibilità verde urbano
3.4	Lavoro	Occupati a termine	10.13	Ambiente	Impermeabilizzazione suolo
3.5	Lavoro	Dip. bassa paga	10.15	Ambiente	Rifiuti prodotti
3.6	Lavoro	Occupati sovraistruiti	10.16	Ambiente	Rifiuti in discarica
3.7	Lavoro	Tasso infortuni	10.17	Ambiente	Siti contaminati
3.8	Lavoro	Occupati non regolari	10.18	Ambiente	Energia fonti rinnovabili
3.9	Lavoro	Occupazione madri/non madri	10.19	Ambiente	Preocc. cambiamenti clima
3.12	Lavoro	Soddisfazione lavoro	10.20	Ambiente	Soddisfazione ambiente
3.13	Lavoro	Insicurezza occupazione	10.21	Ambiente	Preocc. biodiversità
3.14	Lavoro	Part time involontario	11.1	Innovazione	Intensità ricerca
3.15	Lavoro	Occupati da casa	11.2	Innovazione	Propensione brevetti
4.1	Benessere economico	Reddito disp. pro capite	11.4	Innovazione	Innovazione sist.produttivo
4.2	Benessere economico	Disuguaglianza reddito	11.5	Innovazione	Lavoratori conoscenza
4.3	Benessere economico	Rischio povertà	11.6	Innovazione	Occupazione culturale/creativa
4.6	Benessere economico	Deprivazione materiale e sociale	11.8	Innovazione	Utenti regolari internet
4.7	Benessere economico	Deprivazione abitativa	11.9	Innovazione	Disp. fam. computer
4.8	Benessere economico	Difficoltà fine mese	11.10	Innovazione	Comuni con servizi on line
4.9	Benessere economico	Bassa intensità lavoro	11.11	Innovazione	Imprese che vendono on line
4.10	Benessere economico	Sovraccarico costo abit.	12.1	Servizi	Posti letto presidi assistenziali
4.11	Benessere economico	Situazione economica fam.	12.2	Servizi	Assistenza domiciliare integrata
5.1	Relazioni sociali	Soddisf. relazioni fam.	12.3	Servizi	Difficoltà accesso servizi
5.2	Relazioni sociali	Soddisf. relazioni amicali	12.4	Servizi	Irregolarità distribuzione acqua
5.3	Relazioni sociali	Persone su cui contare	12.5	Servizi	Irregolarità servizio elettrico
5.4	Relazioni sociali	Part. sociale	12.6	Servizi	Posti-km Tpl
5.5	Relazioni sociali	Part. civica/politica	12.7	Servizi	Sodd. servizi mobilità
5.6	Relazioni sociali	Volontariato	12.8	Servizi	Utenti mezzi pubblici
5.7	Relazioni sociali	Finanz. associazioni	12.9	Servizi	Copertura rete ultra veloce
5.8	Relazioni sociali	Non profit	12.10	Servizi	Raccolta differenziata
5.9	Relazioni sociali	Fiducia generalizzata	12.11	Servizi	Posti letto elevata assistenza
6.1	Politica	Part. elettorale	12.12	Servizi	Emigrazione ospedaliera
6.2	Politica	Fiducia Parlamento	12.13	Servizi	Rinuncia prestazioni sanitarie
6.3	Politica	Fiducia giustizia	12.14	Servizi	Medici con eccesso assistiti
6.4	Politica	Fiducia partiti	12.15	Servizi	Medici
6.5	Politica	Adeguate alimentazione	12.16	Servizi	Infermieri e ostetriche